

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

146° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	10
2 ^a - Giustizia	»	14
4 ^a - Difesa	»	16
7 ^a - Istruzione	»	18
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	20
9 ^a - Agricoltura	»	27
10 ^a - Industria	»	33
11 ^a - Lavoro	»	38
12 ^a - Igiene e sanità	»	43

Commissioni riunite

2 ^a (Giustizia) e 8 ^a (Lavori pubblici, comunicazioni) . . .	<i>Pag.</i>	3
5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	»	5

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Questioni regionali	<i>Pag.</i>	45
Rai-Tv	»	49
Riconversione industriale	»	58

Commissioni d'inchiesta

Belice	<i>Pag.</i>	64
------------------	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i>	65
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	66
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	»	67
Rai-Tv - Accesso	»	67

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	68
-------------------------------	-------------	----

COMMISSIONI RIUNITE

2^a (Giustizia)

e

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente della 8^a Comm.ne

TANGA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia Spinelli e per i lavori pubblici Giglia.**La seduta inizia alle ore 9,40.*

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili nonché modificazioni di termini previsti dalle leggi 28 gennaio 1977, n. 10, 5 agosto 1978, n. 457, e 15 febbraio 1980, n. 25 » (732-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Discussione e approvazione)

Riferisce alle Commissioni riunite il senatore Bausi il quale fa presente che la Camera dei deputati ha introdotto alcune modifiche al testo originariamente approvato dal Senato per quanto riguarda la regolamentazione provvisoria della indennità di esproprio a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 1980 ed ha approvato poi cinque articoli aggiuntivi che riguardano modifiche e proroghe di termini di alcune leggi in materia edilizia e di disciplina degli sfratti. Formulati rilievi critici in ordine al metodo di inserire in uno stesso provvedimento norme eterogenee il relatore Bausi si sofferma sull'articolo 4, introdotto dall'altro ramo del Parlamento, facendo rilevare che con questa norma (che sostituisce l'articolo 44 della legge n. 457) si estende la garanzia dello Stato anche ai mutui, non fruanti di contributi statali, concernenti la realizzazione dei pro-

grammi costruttivi dell'edilizia convenzionata ed agevolata.

Riferendosi poi ai successivi articoli del disegno di legge il relatore chiarisce il significato delle proroghe in essi previste che riguardano, tra l'altro, i termini per l'ultimazione degli alloggi in corso di costruzione acquistati dai comuni per affrontare la difficile situazione relativa agli sfratti, il completamento dei lavori di risanamento di immobili degradati, la presentazione delle offerte di vendita di immobili ai comuni.

Nel sollecitare l'approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati il relatore Bausi ribadisce l'auspicio, già espresso in prima lettura, che la disciplina provvisoria delle indennità di esproprio possa al più presto essere sostituita da una normativa organica.

Apertasi la discussione interviene il senatore Ottaviani il quale, sottolineate la lunghezza dei tempi dell'*iter* e le incertezze in seno alla stessa maggioranza di governo, evidenziate dall'andamento della votazione alla Camera dei deputati (incertezze che non sono certo di buon auspicio circa l'accoglimento che potrà avere la disciplina definitiva degli espropri), si associa alle sollecitazioni del relatore ai fini della rapida presentazione di un provvedimento organico in materia in modo da dare una risposta adeguata ai delicati problemi posti dalla sentenza della Corte costituzionale che ha indubbiamente esercitato effetti destabilizzanti. Preannuncia infine il voto favorevole del Gruppo comunista all'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Interviene successivamente il senatore De-gola il quale, concordando con il relatore sull'esigenza di una definizione in tempi brevi della normativa definitiva in materia di espropri, si augura che l'apposita commissione ministeriale insediata per la formulazione del predetto provvedimento possa concludere rapidamente i suoi lavori.

Afferma quindi che, nell'affrontare il problema dell'esproprio, occorre assolutamente evitare radicalizzazioni di tipo ideologico e procedere invece con un approccio pragmatico avendo di mira l'esigenza di uno snellimento delle procedure ed evitando peraltro di caricare i comuni di ulteriori oneri.

Il senatore Agrimi preannuncia il suo voto favorevole manifestando perplessità circa le soluzioni adottate nel disegno di legge e criticando i ritardi nei lavori della commissione ministeriale incaricata di predisporre la bozza di disegno di legge organico in materia di esproprio. Nel porre l'accento sulla esigenza che tali lavori vengano conclusi al più presto il senatore Agrimi rileva che la situazione di anomalia, sotto il profilo della legittimità costituzionale, verificatasi a seguito della più volte ricordata sentenza va sanata il più sollecitamente possibile.

Segue l'intervento del senatore Mitrotti che, nel sottolineare l'inaccettabilità di un *modus operandi* per cui si sono inseriti in un provvedimento di limitata portata operativa interventi di ben più complessa incidenza, conferma il giudizio negativo già espresso sul provvedimento nel suo primo esame al Senato; provvedimento che nella sostanza insiste su una strada sconfessata dalla Corte costituzionale, la quale ha ribadito il principio dell'esigenza di un equo ristoro tutte le volte in cui l'ampiezza delle

limitazioni apportate al diritto di proprietà lo imponga.

Si associa il senatore Filetti, che svolge altresì considerazioni sulla inadeguatezza della disciplina richiamata dal provvedimento in materia di cessione volontaria degli immobili.

Replica il relatore Bausi il quale sollecita la pronta approvazione del disegno di legge. In particolare sottolinea la piena legittimità delle modifiche apportate dalla Camera.

L'approvazione del provvedimento è sollecitata anche dal sottosegretario Giglia, il quale tiene altresì a comunicare alle Commissioni congiunte che il Governo informerà il Parlamento delle conclusioni cui sarà pervenuta la commissione ministeriale presieduta dal professore Sandulli, al fine di arrivare ad una loro valutazione preventiva prima della predisposizione del disegno di legge con cui dare sistemazione definitiva alla materia delle indennità per gli espropri.

Si passa quindi all'esame degli articoli: vengono approvati, senza discussione, nel testo introdotto dalla Camera, l'articolo 1 nonchè (non essendo stati modificati gli articoli 2 e 3) gli articoli aggiuntivi 4, 5, 6, 7 e 8.

Il disegno di legge è infine approvato nel suo complesso.

La seduta termina alle ore 10,50.

COMMISSIONI RIUNITE**5ª (Bilancio)**

e

6ª (Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente della 6ª Comm.ne

SEGNANA

indi del Presidente della 5ª Commissione

DE VITO

Intervengono i ministri delle finanze Reviglio e del tesoro Pandolfi, nonchè il sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica Abis.

La seduta inizia alle ore 16,50.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno » (999)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Il senatore Pistolese illustra una questione pregiudiziale sui tre decreti-legge. La questione è motivata, per i tre decreti-legge, con l'asserita mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, dato che il Governo aveva a suo tempo rinviato le decisioni di politica economica soltanto per ragioni di propria comodità politica (specialmente in previsione delle elezioni, e facendo affidamento, invece, oggi, sull'approssimarsi delle ferie estive, per un

più facile accoglimento dei decreti in Parlamento e nell'opinione pubblica). È motivata inoltre, per quanto concerne il decreto n. 302, dalla disparità di trattamento per l'imposizione del contributo dello 0,5 per cento sui soli lavoratori anziché sulla generalità dei cittadini (articoli 3 e 53 della Costituzione; nonchè dalla partecipazione generalizzata dei lavoratori alla gestione delle aziende, che non sembra conciliabile con la previsione di cui all'articolo 46 della Costituzione; infine l'articolo 39 della Costituzione, in mancanza di una successiva regolamentazione della materia da parte del legislatore ordinario, sembra disatteso dal ruolo attribuito ai sindacati, sempre nel decreto n. 302. Circa il decreto n. 301, il senatore Pistolese osserva vizi di costituzionalità, all'articolo 38, nella parzialità a favore delle cooperative soltanto, nonchè negli articoli 44 e seguenti, nei quali si fa un uso quanto meno disinvolto del risparmio dei cittadini, il che appare in contrasto con l'articolo 47 della Costituzione.

Segue un dibattito sulla questione sollevata.

Il relatore Carollo, nella considerazione che il problema appare piuttosto di pertinenza della Commissione affari costituzionali, propone che la questione pregiudiziale sollevata dal senatore Pistolese venga votata dalle Commissioni riunite dopo il ricevimento del parere della 1ª Commissione. Il senatore Conti Persini dichiara che il gruppo socialdemocratico condivide il giudizio negativo sulla costituzionalità del decreto numero 302, mentre ritiene ammissibili, sotto l'aspetto della costituzionalità, gli altri due decreti.

Il senatore Colajanni, riferendosi al requisito della necessità e dell'urgenza ricordato dal senatore Pistolese, afferma che, quanto al decreto-legge n. 302, sussistono effettivamente molti dubbi circa la sua costituzionalità, dubbi che peraltro si riferiscono, sempre per tale provvedimento, oltre che all'arti-

colo 77 della Costituzione, anche agli articoli 3, 23 e 53. Condivide pertanto l'avviso che sia opportuno attendere il parere della 1^a Commissione, anche se esso non ha comunque carattere vincolante per le Commissioni riunite. Invita quindi il senatore Pistolese ad accettare un rinvio della votazione sulla pregiudiziale.

Il presidente Segnana ritiene opportuno tale rinvio. Il senatore Pistolese si dichiara consenziente, e pertanto la decisione sull'accoglimento o meno della pregiudiziale da parte delle Commissioni è rinviata in attesa del parere della 1^a Commissione sul disegno di legge n. 1000.

Segue un intervento del senatore Bollini riguardo ai tempi di trattazione del disegno di legge n. 977 (assegnato alla 5^a Commissione). Egli rinnova l'invito — che rivolge ora formalmente alla presidenza della 5^a Commissione — affinché detto provvedimento (bilancio di assestamento) sia discusso e approvato prima delle ferie estive. Ritiene che il Ministro del tesoro, nell'interesse del Paese, dovrebbe sostenere fermamente tale sollecito esame, che d'altra parte richiede il tempo necessario affinché la discussione sia condotta con serena ponderatezza, data la estrema importanza del documento per la gestione della finanza pubblica.

Il Ministro del tesoro onorevole Pandolfi dichiara di rendersi conto del significato e del valore della proposta del senatore Bollini, e di ritenere egli stesso che rivesta il massimo interesse una sollecita approvazione del bilancio di assestamento, per una ordinata gestione della finanza pubblica. Il Ministro dichiara di rendersi conto anche dell'impossibilità di un abbinamento formale del disegno di legge per il bilancio di assestamento all'esame dei tre decreti-legge, osserva tuttavia che la Presidenza delle Commissioni riunite potrebbe consentire che nella presente discussione si dia spazio a tale argomento, nella considerazione che il bilancio di assestamento costituisce una fondamentale premessa finanziaria per i decreti-legge in esame; d'altra parte esso richiede effettivamente un notevole approfondimento e quindi un successivo esame a sè stante.

Il senatore Ripamonti condivide la proposta del Ministro affinché, immediatamente dopo l'esame dei tre decreti-legge, si esamini il bilancio di assestamento, in modo da concludere su esso prima delle ferie; le Commissioni riunite, tuttavia, devono avere cognizione completa e approfondita della manovra più generale di finanza pubblica che è contenuta nel bilancio di assestamento.

Il senatore De Vito, presidente della 5^a Commissione, dichiara di condividere i punti di vista sostenuti dai senatori Bollini e Ripamonti e dal Ministro del tesoro; assicura quindi che l'ufficio di Presidenza della 5^a Commissione si occuperà al più presto del problema.

Dopo che, su una richiesta del senatore Rastrelli (per l'acquisizione del parere del CNEL sui tre disegni di legge) il presidente Segnana ha precisato le procedure regolamentari a tal fine stabilite, si apre la discussione sui disegni di legge.

Prende la parola il senatore Napoleoni. Osserva preliminarmente che i tre provvedimenti sembrerebbero costituire la prima fase di una complessa manovra di politica economica, diretta al contenimento della dinamica della domanda interna globale (per attenuare il sensibile differenziale di inflazione nei confronti dell'estero); allo spostamento nella composizione della domanda globale, in modo da privilegiare quella per investimenti rispetto a quella di consumi; a ricercare una compensazione — per il contenimento della domanda interna — nella domanda esterna.

Dichiara subito di avere dubbi sia sulla congruità di tale manovra di politica economica rispetto ai veri bisogni del Paese, sia sulla effettiva realizzazione, oggi e in prospettiva, dei tre obiettivi perseguiti, e soprattutto di quello del contenimento della domanda interna. Circa quest'ultimo obiettivo, rammenta anzitutto l'esorbitante aumentare del « saldo netto da finanziare » nei successivi documenti di bilancio: da 47.900 miliardi nel bilancio 1980 si passa a 69.500 miliardi circa con l'assestamento odierno. Poichè, invece, il fabbisogno del settore pubblico allargato è rimasto pressochè costante su 40 o 41.000 miliardi, resta da spiegare la

enormità di tale progressivo divaricarsi, dato che i documenti a disposizione, e in particolare la relazione al bilancio di assestamento, non sono su questo tema esaurienti, e del resto nemmeno comprensibili. In tale situazione è legittimo il dubbio che la manovra di finanza pubblica alla quale si dà inizio con i tre decreti non abbia un effetto restrittivo della domanda interna: le cifre oggi in esame sembrano come soverchiate dalle ben più ampie cifre della manovra generale di finanza pubblica, intuibile dal divaricarsi di cui sopra.

Ma d'altra parte, anche attenendosi all'esame dei tre provvedimenti, il contrapporsi delle entrate alla spesa complessiva — per l'insieme dei tre decreti — appare neutrale, e cioè non certo tendente ad un contenimento della domanda interna. Si potrebbe obiettare che per la parte concernente la spesa i provvedimenti dovrebbero avere scarsa attuazione nel 1980: in tal caso vi sarebbe realmente l'effetto costrittivo sulla domanda, ma sorgerebbero perplessità su un Governo che fonda la sua politica nella ipotesi di una scarsa realizzazione dei suoi provvedimenti. Ancor meno credibile appare una politica economica che, nel documento governativo « a medio termine » (un documento, del resto, di scarso rilievo e di nessun significato innovativo) propone di contribuire alla lotta all'inflazione addirittura con un azzeramento del risparmio negativo della pubblica amministrazione: tale obiettivo sembra del tutto assurdo anche in uno spazio di tre o quattro anni.

In tale situazione, gli appelli del Governo alle parti sociali perchè giungano ad accordi tendenti al contenimento del costo del lavoro, non possono trovare rispondenza, in assenza di una precisa indicazione di linee di politica economica da parte del Governo stesso, che dovrebbe avere l'iniziativa, con lo stabilire un indirizzo di politica economica prima dell'intervento delle parti sociali.

Riprendendo quindi le perplessità inizialmente manifestate sulla congruità della manovra di politica economica che si cerca di iniziare, rispetto ai bisogni del Paese, il senatore Napoleoni afferma che la situazione economia italiana non appare veramente ta-

le da consigliare un contenimento della domanda interna, anche perchè il rallentamento dell'economia mondiale fa dubitare che una minore dinamica della domanda possa essere compensata dalla domanda estera. In considerazione della circostanza che il differenziale di inflazione sembra ora in leggero miglioramento, e che le riserve valutarie sembrano tali da poter sopportare un disavanzo nei pagamenti con l'estero, almeno per un certo periodo, propone che, pur senza dar luogo ad una « finanza allegra », si sostenga la domanda interna mediante un rilancio degli investimenti pubblici. Poichè, d'altra parte, i timori che inducono a non intaccare nemmeno in parte le pur rilevanti riserve valutarie hanno un effettivo fondamento nella consapevolezza della fragilità delle nostre strutture produttive, sembra necessario, a suo avviso, incidere su tali strutture con operazioni coraggiose. Soltanto all'interno di una energica politica di sostegno della domanda interna globale potrebbe porsi seriamente il discorso di un contenimento del costo del lavoro: non certo quindi in un contesto di contenimento della domanda, e ciò a prescindere dalla circostanza che tale contenimento, come sopra evidenziato, sembra destinato all'insuccesso.

Il senatore Chiaromonte esordisce manifestando il proprio giudizio negativo sui provvedimenti economici presentati dal Governo. Tale giudizio scaturisce dalla diversa analisi che il Partito comunista ha formulato sulla situazione economica quale si configurava nello scorso anno: in particolare non venivano condivisi i giudizi generalmente positivi, che non scontavano la sostanziale ed immutata debolezza strutturale della nostra economia.

Grave carenza dell'attuale Governo è stata quella di non aver formulato un piano di politica economica sin dal suo sorgere: mancava infatti una adeguata esposizione economica nella presentazione alle Camere del Presidente Cossiga, nè a ciò si ritenne di ovviare in sede di replica, pur di fronte ad una precisa contestazione in tal senso. Altamente contestabili sono apparsi poi i primi atti del Governo in materia economica; il più significativo di essi è stato infatti quello

di dare soddisfazione alle richieste dei sindacati autonomi in materia di pubblico impiego, scavalcando le posizioni responsabilmente assunte dai sindacati confederali. Si arriva così all'attuale decretazione di urgenza dopo una continua e massiccia offensiva antisindacale che, egli dice, come bersaglio ha assunto, provocatoriamente, la scala mobile.

In realtà il Governo provvede con estremo ritardo ed emanando misure che, se tre o quattro mesi fa potevano avere una loro validità, oggi appaiono completamente ingiustificate. Daltronde i veri provvedimenti significativi non sono quelli presentati in Parlamento ma sono i provvedimenti adottati dalla Banca d'Italia con misure restrittive del credito estremamente severe.

Intervenendo tardi e male il Governo ha dimostrato ancora una volta di non avere un piano di politica economica, perchè certo tale non può essere considerato il documento contenente un programma a medio termine, che, se non è completamente da respingere e contiene alcuni spunti di interesse e di discussione, non può peraltro essere assunto come un concreto ed operativo quadro di riferimento della politica economica che il Governo intende seguire.

Per tal motivo il Gruppo comunista ritiene che la richiesta di un dibattito in Assemblea sulla politica economica del Governo — assumendo a base di riferimento l'apposita mozione presentata ed altre che eventualmente altri Gruppi intendono presentare — sia da considerarsi ancora valida perchè le esposizioni dei Ministri economici in sede di Commissioni congiunte non sono state soddisfacenti e tali da fugare le perplessità di ordine generale dei presentatori la mozione.

Il senatore Chiaromonte afferma quindi che il giudizio complessivo del proprio Gruppo sul complesso dei provvedimenti è negativo: quanto peraltro ai provvedimenti n. 988 e n. 999 essi possono essere oggetto di modifiche che ne migliorino il contenuto. L'oratore ritiene invece che quanto al disegno di legge n. 1000 il discorso non possa non essere più approfondito. Ritiene in primo luogo che esso non sia di particolare

concreta utilità nella soluzione dei problemi del Mezzogiorno, per i quali si è già dimostrata la problematicità di interventi speciali affidati ad enti speciali; il provvedimento contiene norme inoltre di tenore quasi incomprensibile, ed assolutamente indeterminate quanto all'impiego delle somme: l'unica cosa certa è il prelievo dello 0,50 per cento delle retribuzioni a carico dei lavoratori.

A tal proposito afferma che i sindacati hanno dichiarato in modo inoppugnabile di non aver richiesto al Governo l'emanazione di un decreto-legge. È d'altronde impensabile che norme di tale rilievo possano essere introdotte mediante lo strumento della decretazione di urgenza. La domanda che viene pertanto rivolta al Governo è quella di trasformare il provvedimento in un disegno di legge ordinaria, poichè in tal modo si creerebbero le condizioni per una discussione approfondita e costruttiva, pur nella diversità delle posizioni, delle misure proposte; qualora invece il Governo ritenga di insistere sulla forma del decreto-legge diviene allora difficile ipotizzare una conversione del provvedimento entro i termini costituzionali.

L'oratore conclude il proprio intervento dichiarando che esiste nel Paese e fra i lavoratori una reale situazione di disagio e di malcontento, non alimentata ad arte da nessuno e tanto meno dal Partito comunista, ma effettiva espressione di stati d'animo largamente diffusi; ritiene pertanto che la questione dei decreti economici presentati dal Governo non possa essere risolta in Parlamento a colpi di maggioranza.

Il senatore Macario afferma che oggetto della discussione attuale non sono misure di ordine strutturale, ma provvedimenti di intervento immediato. Partendo da tale assunto ritiene erroneo immobilizzare l'iter parlamentare dei provvedimenti emanati dal Governo, perchè altrimenti si rischia di vanificare ogni intervento, quale esso sia.

Ritiene che la mozione di politica economica presentata dal Gruppo comunista potrebbe utilmente essere discussa dopo l'approvazione delle misure d'urgenza, proprio per l'ampio respiro che la informa e per la considerazione che il malcontento, certamen-

te reale dei lavoratori, non è dovuto soltanto al prelievo dello 0,50 per cento ma è anche relativo alle situazioni di crisi dei grandi gruppi industriali.

Il senatore Romeo analizza le misure di spesa dei provvedimenti in esame rilevando che gli interventi previsti per il Mezzogiorno si muovono nella logica tradizionale dell'intervento straordinario; non si realizza così una svolta nella politica economica verso il Mezzogiorno ma ci si limita piuttosto ad anticipare per il futuro gli sviluppi della legge n. 183 del 1976.

Dopo aver analizzato alcune norme del decreto-legge n. 301, rilevandone l'oscurità testuale e la incertezza normativa, chiede perchè si prevedano misure per alcune regioni, ad esempio la Calabria, e non vi sia menzione di altre regioni come la Lucania.

Ma il punto fondamentale di critica è nella separazione tra politica economica ed agricoltura: per il Mezzogiorno infatti si continua a parlare di politica industriale e di creazione di infrastrutture, neglignendo completamente la fondamentale correlazione tra Mezzogiorno ed agricoltura.

Dopo aver esaminato i problemi relativi alla tassazione dell'alcool, al rifinanziamen-

to della Cassa contadina ed alla erogazione di finanziamenti per l'acquisizione di mezzi di trasformazione per le cooperative, esprimendo su tutti questi punti critiche e riserve, il senatore Romeo afferma che, mentre il Governo si preoccupa di finanziare una direttiva CEE per l'agricoltura, nel contempo a Bruxelles giacciono inutilizzati 2.700 miliardi riservati al nostro Paese e che la nostra Amministrazione non riesce a spendere: è questa una prova di più, per l'oratore, della considerazione marginale che l'agricoltura ha nella considerazione del Governo per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

Il seguito dell'esame viene rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Segnana avverte che le Commissioni riunite 5^a e 6^a torneranno a riunirsi domani giovedì 17 luglio, alle ore 10 e alle 16,30 in sede referente, per il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 998, 999 e 1000.

La seduta termina alle ore 19,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
MURMURA*Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Di Vagno.**La seduta inizia alle ore 10,30.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali » (983)**
(Parere alla 12^a Commissione)

Riferisce il senatore Saporito, dando illustrazione della disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali introdotta con il decreto-legge n. 285 del 1° luglio scorso. L'estensore designato del parere rileva tra l'altro che la disposizione prevista dal terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge (richiamo alla possibilità di scioglimento dei consigli regionali per grave violazione di legge in caso di mancata applicazione dei provvedimenti di cui all'articolo 61 della legge sul servizio sanitario nazionale) può essere accolta positivamente avendo la funzione di stimolare la responsabilità dei consigli regionali ai fini degli adempimenti connessi all'effettivo funzionamento delle unità sanitarie locali.

Dopo avere formulato talune osservazioni in merito al contenuto dell'articolo 14 del decreto-legge, il senatore Saporito conclude chiedendo che la Commissione esprima parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge.

Dopo interventi dei senatori Mancino, Bonifacio, Branca, Modica e del presidente Murrura, la Commissione stabilisce di esprimere parere favorevole con le osservazioni emerse nel dibattito.

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)
(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

Dopo che il senatore Vittorino Colombo, estensore designato del parere, ha dato ampia illustrazione del decreto-legge n. 288, del 3 luglio scorso, che pone in essere un'ampia manovra fiscale, la Commissione decide di esprimere parere favorevole alla conversione in legge per quanto di competenza.

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)
(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

L'estensore designato del parere, senatore Mancino, dà ampia illustrazione del decreto-legge n. 301, del 9 luglio, sottolineando le ragioni di urgenza che hanno reso necessaria l'adozione delle misure economiche all'esame. Il senatore Mancino propone che la Commissione si esprima favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge.

Segue il dibattito.

Il senatore Maffioletti lamenta anzitutto che il Governo persista nell'abuso della decretazione di urgenza, estendendone l'applicazione dal campo limitato dei « provvedimenti », come espressamente recita la Costituzione, a quello della normazione in generale. Dopo avere osservato che le situazioni considerate nel decreto-legge non sono certo nè imprevedibili nè improvvise, sottolinea che non si può consentire la conti-

nuazione di un metodo che vede il ricorso indiscriminato al decreto-legge.

Molte delle misure all'esame, sostiene l'oratore, potevano essere adottate e rese operative attraverso strumenti ed istituti già esistenti: il decreto-legge, invece, istituisce nuovi organismi, evidenziando, anche per questo aspetto, l'insussistenza di un rapporto di immediatezza tra fatto e norma, che potrebbe appunto giustificare la decretazione di urgenza. Il decreto-legge n. 301 si muove pertanto al di fuori del quadro delineato dalla Costituzione e interviene in settori sui quali si sarebbero dovute adottare opportune disposizioni attraverso gli strumenti legislativi ordinari: il Gruppo comunista non può condividere questa impostazione e manifesta avviso contrario alla conversione in legge del decreto-legge.

Secondo il senatore Modica, ai rilievi di incostituzionalità illustrati dal senatore Maffioletti, se ne aggiunge un altro di natura specifica, attinente al modo scorretto in cui è stato impostato il rapporto tra Stato e Regioni. Vanno mossi infatti rilievi critici alla lettera c) dell'articolo 10 (contrasta, a suo avviso, con l'articolo 119 della Costituzione perchè ai sensi della legge n. 281 del 1970 non si può istituire un fondo globale per i programmi regionali di sviluppo ma prevedere assegnazioni alle singole Regioni per obiettivi definiti), all'articolo 21 (introduce una forma di controllo sugli investimenti delle regioni che non è in armonia con l'articolo 130 della Costituzione oltre ad istituire presso il Ministero del bilancio un comitato di verifica degli investimenti nel quale la presenza dei rappresentanti sindacali lascia perplessi in ragione dell'autonomia che debbono avere le organizzazioni dei lavoratori) ed all'articolo 54 (si rischia di ledere l'autonomia regionale attraverso forme di condizionamento dei prelievi in precedenza non previsti). Conclude quindi dichiarandosi contrario alla conversione in legge del decreto-legge.

Anche il senatore Flamigni rileva che molti aspetti del decreto-legge riguardano materie per le quali avrebbe dovuto provvedere il legislatore con provvedimenti ordinari. In particolare non si ravvisa l'urgenza per le

norme del capo VI, che prevedono interventi nel settore agricolo disponendo l'impiego di fondi addirittura fino all'anno 1989.

Secondo il senatore Branca, a parte alcuni aspetti specifici del provvedimento, non sussiste il requisito dell'urgenza, necessario ai fini dell'adozione di un decreto-legge, come ad esempio si evince dalle misure adottate con l'articolo 10.

Replicando agli intervenuti, il relatore Mancino dichiara di cogliere la logica delle osservazioni che sono state mosse, ma avverte che occorre anche tenere presente la logica del Governo, che ha dovuto elaborare un disegno complessivo di interventi per far fronte ad una situazione che oggettivamente è d'emergenza. D'altra parte in un diverso clima politico, poco tempo addietro, sono stati effettuati interventi analoghi senza che emergessero i rilievi in questa sede ora esposti. Se si pensa allo stato di inflazione del paese ed alla brusca caduta della bilancia commerciale ci si rende conto come la manovra del Governo, tendente ad alleggerire con prontezza il costo del lavoro, rientri sotto il profilo dell'urgenza, richiesto dalla Costituzione. Dopo avere replicato alle altre osservazioni emerse nel corso del dibattito, conclude dichiarando che per quanto concerne l'articolo 54 del decreto-legge, potrebbe essere introdotto un limite temporale all'applicazione della norma ivi contenuta.

Secondo il senatore Modica non si tratta di questione collegata al periodo di applicazione, quanto al fatto che, ove esisteva un meccanismo automatico di prelevamento di fondi da parte delle regioni, ora viene introdotto un procedimento che ha un contenuto oggettivamente condizionante.

Analoghe perplessità circa l'autonomia delle regioni — che deve essere salvaguardata — manifesta il senatore Stefani.

Secondo il senatore Vittorino Colombo non si può caricare l'articolo 54 di significati ed intenzioni che non emergono dalla lettera della norma.

Il senatore Bonifacio, contrariamente a quanto ha sostenuto il senatore Maffioletti, ritiene che la decretazione d'urgenza possa essere adottata non solo per i provvedimen-

ti in senso tecnico ma anche per misure che innovano l'ordinamento. In ogni caso, il problema del ricorso al decreto-legge non sarà mai risolto se non si provvederà a dare un migliore assetto alla materia. A suo parere è giunto il tempo di compiere un esame volto ad accertare la congruità delle iniziative del Governo, ma anche ad esaminare il comportamento effettivo del Parlamento, che talvolta ha inserito nelle leggi di conversione le materie più varie. Ciò è accaduto perchè di fronte alla lentezza delle procedure parlamentari, le leggi di conversione ed ora anche la legge finanziaria sono diventate la sede per un rapido accoglimento delle misure legislative. Occorrerebbe dunque che la Commissione affari costituzionali si facesse carico di questo problema istituzionale per pervenire ad opportune integrazioni costituzionali e regolamentari.

Il presidente Murmura fa presente di avere già da tempo avviato iniziative volte ad approfondire il problema dei decreti-legge.

Secondo il senatore Spadaccia, sulla materia all'esame non è possibile il ricorso al decreto-legge. Dei tre provvedimenti d'urgenza, l'unico ad avere i requisiti previsti dalla Costituzione è il decreto n. 288, in materia fiscale esaminato poc'anzi.

Anche alla luce delle spiegazioni fornite dal Ministro del tesoro emerge come la tematica all'esame avrebbe dovuto essere affrontata attraverso un disegno di legge, come le norme sul credito speciale, ad esempio, pongono in evidenza.

Quanto meno dovrebbero essere stralciate dal decreto-legge tutte quelle norme che non rispondono ai requisiti della straordinaria necessità e dell'urgenza, nonchè quelle che anticipano provvedimenti di riforma e richiedono un più completo impianto legislativo. In mancanza di ciò i radicali solleveranno la questione pregiudiziale sulla costituzionalità del decreto-legge.

Occorre pertanto un esame responsabile del metodo di lavoro parlamentare e pervenire ad una programmazione giusta e corretta per la discussione dei disegni di legge. Occorrerà anche un esame critico sul funzionamento del Parlamento e risalire alle cause ed alle responsabilità della politica

dell'« insabbiamento ». Dopo essersi richiamato alle disposizioni dell'articolo 44 del Regolamento del Senato, invita il Governo ad adottare iniziative legislative attraverso gli strumenti della legislazione ordinaria.

La Commissione quindi, con il voto contrario dei senatori Spadaccia e del Gruppo comunista, nonchè con l'astensione del senatore Branca, stabilisce di esprimere parere favorevole, con osservazioni, alla conversione in legge del decreto-legge.

La seduta termina alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
MURMURA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Corder.

La seduta inizia alle ore 17,15.

IN SEDE REFERENTE

« Provvedimenti finanziari in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (955)
(Rinvio del seguito dell'esame)

Essendo indisposto il relatore Vernaschi, l'esame del provvedimento in titolo è rinviato.

« Nuove norme in materia di cittadinanza » (433),
d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo Rosa ed altri
(Rinvio dell'esame)

Il sottosegretario Corder chiede, ai sensi del secondo comma dell'articolo 51 del Regolamento, che la Commissione sospenda l'esame del disegno di legge in titolo per il tempo previsto dalla norma in oggetto, onde consentire al Governo di presentare un proprio disegno di legge, che è già in stato di avanzata preparazione.

Intervengono quindi il presidente Murmura e i senatori Saporito, che si dichiara contrario ad una sospensione ove il contenuto del preannunciato disegno di legge governa-

tivo si discostasse nella sostanza da quello in titolo, Branca, Mazza e Bonifacio, che si dichiarano favorevoli; anche il senatore Berti si dice favorevole al rinvio, peraltro con l'auspicio che il preannunciato provvedimento regolamenti l'intera materia.

La Commissione concorda infine con la richiesta avanzata dal rappresentante del Governo.

Il sottosegretario Corder prende atto della particolare attenzione con la quale la Commissione intende definire sollecitamente la materia e dichiara che si farà carico di tale intendimento presso il Governo. Ad una domanda del senatore Saporito, risponde osservando che il disegno di legge che il Governo sta predisponendo non configura so-

luzioni sostanzialmente divergenti da quelle prospettate, nella materia trattata, dal disegno di legge n. 433.

L'esame è quindi rinviato.

**« Peregiazioni delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali » (576), di iniziativa dei senatori Terracini ed altri
(Rinvio del seguito dell'esame)**

Dopo interventi del relatore Vittorino Colombo, che riassume lo stato dei lavori della apposita Sottocommissione, e dei senatori Morandi e Maffioletti, che sottolineano l'urgenza del provvedimento, il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 17,45.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
DE CAROLIS

Intervengono il ministro di grazia e giustizia Morlino e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Spinelli.

La seduta inizia alle ore 11,05.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modificazioni dell'articolo 159, terzo comma, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, approvato con regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368** » (893)
(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione sospesa il 25 giugno.

Il sottosegretario Spinelli, in relazione alle osservazioni formulate nella seduta precedente dai senatori Tropeano e Filetti, tiene a sottolineare la funzione essenzialmente interpretativa del provvedimento che nulla innova nella legislazione esistente ma tende solo a chiarire una disposizione di cui i giudici hanno contestato la legittimità.

Di contrario avviso si dichiarano i senatori Filetti e Tropeano, i quali, nell'annunciare la presentazione di appositi emendamenti, ribadiscono l'esigenza che al giudice sia garantita la possibilità di stabilire direttamente nel concreto, sia pure entro un certo margine predeterminato, l'entità dei compensi per gli istituti autorizzati alle vendite all'incanto di beni mobili e all'amministrazione degli immobili oggetto di pignoramento.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« **Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di Brescia** » (960), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 9 luglio.

Dopo che il Presidente ha annunciato che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni permanenti 1^a e 5^a, la Commissione dà mandato al relatore di riferire favorevolmente in Assemblea.

IN SEDE REDIGENTE

« **Ordinamento della professione di avvocato** » (134), d'iniziativa dei senatori Busseti ed altri

« **Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici** » (290), d'iniziativa dei senatori De Carolis ed altri

« **Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici** » (347), d'iniziativa dei senatori Scamarcio ed altri
(Rinvio della discussione)

Il Presidente nel dare l'annuncio del trasferimento in sede redigente dei disegni di legge in titolo, avverte che l'apposita Sottocommissione si riunirà al fine della sollecitata predisposizione del testo da sottoporre all'approvazione della Commissione.

La discussione è quindi rinviata.

« **Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore, sul procedimento dinanzi al conciliatore e sulla competenza per valore del pretore e del conciliatore** » (524)

« **Istituzione del giudice di pace** » (962), d'iniziativa dei senatori Tropeano ed altri
(Discussione e rinvio)

Sui disegni di legge in titolo (già esaminati in sede referente e trasferiti in sede redigente in seguito a richiesta della Commissione formulata il 9 luglio) interviene il senatore Benedetti il quale osserva che se è

ben chiara la lettera della VII disposizione transitoria della Costituzione, la quale prevede una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, non è altrettanto chiara la strada su cui avviare questa riforma, davanti alla quale continua a porsi il dilemma della scelta tra il tipo di amministrazione della giustizia che fa perno sul magistrato professionista ed il tipo che si rifà ai modelli anglosassoni del giudice onorario.

Dopo aver rilevato che la tradizione giuridica italiana ha finora influito in modo determinante a favore della scelta verso il magistrato professionista, l'oratore nota che, anche davanti all'evoluzione dei tempi, il delinearsi di una nuova organizzazione basata sulla maggiore rapidità e snellezza dei procedimenti attraverso un ampio ricorso al giudice onorario non può essere interpretata nella prospettiva di una mera razionalizzazione del sistema.

Infatti il giudice onorario si ricollega ad una precisa funzione di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, funzione quindi di garanzia e di controllo. Di qui — continua l'oratore — la ragione per cui non è possibile limitarsi alla rivitalizzazione della figura del giudice conciliatore, legato ad un tipo di società, quella contadina, ormai superata nel Paese, mentre è necessario realizzare un nuovo giudice sul quale non deve pendere l'ipoteca della subalternità rispetto al magistrato professionista. In tal senso si comprende — conclude il senatore Benedetti — l'importanza del discorso sulle competenze, anche penali, da attribuire a questo nuovo organo; discorso da considerare anzitutto nella prospettiva di una rottura, sia pure cauta e meditata, con la tradizione.

Segue l'intervento del senatore Riccardelli, il quale, dopo aver rilevato che i gravi problemi della magistratura non si risolvono solo con interventi sul piano economico ma

soprattutto attraverso un progressivo recupero dei magistrati alla efficienza giudiziaria, afferma che proprio a questo recupero si oppone l'interesse al mantenimento dell'assetto di potere attuale determinatosi nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, come appare evidente dalle polemiche in corso sull'aumento delle competenze del giudice conciliatore o di pace.

L'oratore osserva quindi che questa figura di giudice rinviene il suo spazio nel raccordo tra giudice e sovranità popolare, raccordo al quale non si è tuttora trovata una soluzione adeguata.

Dopo alcune considerazioni in ordine ai due disegni di legge all'esame — tra i quali egli non ritiene che esistano in fondo grandi differenze e che siano invece tra loro conciliabili — il senatore Riccardelli formula vari suggerimenti in ordine tra l'altro alla opportunità di garantire nella nomina del nuovo giudice un maggiore raccordo tra consigli giudiziari e Regioni; alla accentuazione, tra i criteri di scelta, del rilievo da attribuire al possesso di una competenza tecnico-scientifica; alla necessità di mantenere, per i reati di competenza del giudice di pace, l'esercizio dell'azione penale nelle mani del pubblico ministero e non del pretore, che resta pur sempre un giudice; ed alla necessità di estendere la competenza, sempre del giudice di pace, anche all'ambito delle sanzioni amministrative.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, alle ore 16,30, per proseguire nell'esame dei disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 12,55.

DIFESA (4°)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
LEPRE*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Ciccardini.**La seduta inizia alle ore 9,45.***INTERROGAZIONI**

Il sottosegretario Ciccardini risponde alla interrogazione (3 - 00632) rivolta dal senatore Corallo al Ministro della difesa per conoscere le cause del tragico incidente che è costato la vita all'allievo sottufficiale dell'Esercito Massimo Gurciullo.

Il senatore Corallo si dichiara insoddisfatto della risposta sia per la ricostruzione dei fatti effettuata in sede ministeriale sia per la grave carenza di vigilanza rivelata, a suo parere, dall'episodio in questione.

Il sottosegretario Ciccardini risponde quindi all'interrogazione (3 - 00694) rivolta dal senatore Corallo al Ministro della difesa in merito al giudizio di idoneità a prestare servizio militare emesso nei riguardi del giovane Giorgio Calcagno.

Il senatore Corallo prende atto dell'impegno espresso dal rappresentante del Governo per un nuovo accertamento e si dichiara soddisfatto in ragione di tale impegno.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Lepre propone di richiedere al Presidente del Senato, a norma dell'articolo 139-bis del Regolamento, la proroga di dieci giorni per l'emissione parlamentare sulla nomina del Presidente della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate (Como).

Dopo brevi interventi dei senatori Margotto, Tolomelli ed Oriana, la proposta è accolta.

La Commissione chiama quindi a far parte della delegazione che visiterà la scuola CEMM di La Maddalena nell'ultima settimana di luglio (nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle Accademie e sulle Scuole militari) i senatori Della Porta, De Zan, Finestra, Gatti, Giust, Grassi Bertazzi, Margotto, Oriana, Pasti, Signori e Tolomelli. La delegazione sarà guidata dal presidente Lepre.

Il Presidente avverte che domattina si riunirà alle ore 10,30 l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi che proseguirà l'esame del programma dei lavori della Commissione per i mesi di luglio e agosto. L'Ufficio medesimo provvederà anche a stabilire la composizione della delegazione che dovrà effettuare, nel prossimo mese di ottobre, le visite all'estero previste nel programma dell'indagine conoscitiva sulle Accademie e sulle Scuole militari. L'oratore ricorda di aver già trasmesso al presidente Fanfani, secondo il mandato ricevuto nella precedente seduta, le indicazioni relative al periodo e agli obiettivi di massima di tali visite.

Il senatore Signori chiede al sottosegretario Ciccardini di volersi far carico di sollecitare presso l'altro ramo del Parlamento l'iter del disegno di legge che reistituisce la Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti.

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme per la composizione del collegio medicolegale del Ministero della difesa » (311)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

La Commissione prosegue la discussione del disegno di legge rinviato nella seduta del 2 luglio.

Il presidente Lepre informa che la Commissione bilancio ha inviato parere favorevole sugli emendamenti trasmessi dal relatore De Zan, condizionatamente all'accoglimento di una nuova formulazione della norma di copertura.

Dopo un breve intervento del relatore De Zan, il senatore Margotto esprime la preoccupazione che il ricorso, suggerito dalla 5ª Commissione, all'accantonamento « Avanzamento marescialli capi dell'Esercito e capi di seconda classe della Marina » sul capitolo 6956 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, possa comportare uno slittamento nel tempo dell'attuazione del relativo provvedimento recentemente approvato dal Parlamento.

Il sottosegretario Ciccardini fa presente al senatore Margotto che l'indicazione della Commissione bilancio riguarda solo la parte dell'accantonamento non utilizzabile per il 1980.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è approvato in un nuovo testo sostitutivo proposto dal relatore. Viene quindi approvato un articolo aggiuntivo 1-bis sempre proposto dal relatore.

Il relatore De Zan propone altresì un emendamento che sostituisce il secondo comma dell'articolo 2 che è accolto. La Commissione approva quindi l'articolo 2 nel testo emendato.

Viene soppresso poi, su proposta del relatore, l'articolo 3, mentre l'articolo 4 è approvato senza modificazioni.

Successivamente viene approvato un articolo aggiuntivo 4-bis proposto dal relatore che rende applicabili per il richiamo in ser-

vizio degli ufficiali medici e per l'età dei medici civili gli articoli 108 e 109 del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1978, n. 915.

L'articolo 5, relativo alla copertura finanziaria, è accolto nel testo proposto dalla Commissione bilancio.

Si passa alla votazione finale, e seguono le dichiarazioni di voto.

Il senatore Margotto avverte che il voto favorevole dei senatori comunisti tiene conto dell'urgenza della riforma e del fatto che il testo approvato accoglie larga parte degli emendamenti da lui precedentemente presentati.

Il senatore Tolomelli si unisce alla dichiarazione del senatore Margotto richiamando l'attenzione del Governo sulla possibilità di avvalersi per il lavoro del Collegio medicolegale del personale medico delle unità sanitarie locali, sulla base dell'articolo 47 della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Annunziano altresì voto favorevole, esprimendo la loro soddisfazione ed auspicando insieme un sollecito seguito dell'iter parlamentare del disegno di legge, i senatori Oriana, Finestra, Pasti e Signori a nome dei rispettivi Gruppi.

La Commissione approva infine il disegno di legge nel suo complesso.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Lepre avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 31 luglio alle ore 9,30 con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 11,15.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
FAEDO

Intervengono i Sottosegretari di Stato per i beni culturali ed ambientali Picchioni e per la pubblica istruzione Drago.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Schema di decreto recante la tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario annuale dello Stato**

(Parere al Ministro per i beni culturali e ambientali ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 123)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Il relatore Spitella dà lettura di una proposta di parere formulata sulla base del dibattito svoltosi nella seduta di ieri. A tale proposta il senatore Ulianich suggerisce di introdurre alcune modifiche, allo scopo di rendere più vincolante la formulazione dei criteri di revisione della tabella.

Il senatore Chiarante, esponendo la posizione del Gruppo comunista, ribadisce il giudizio nettamente negativo sullo schema di decreto; annuncia l'astensione sul parere, il quale contiene indicazioni in larga misura accettabili, ma non è sufficientemente critico rispetto al testo del Governo.

Si apre quindi una discussione sulle proposte di modifica del senatore Ulianich. Intervengono il senatore Mezzapesa, il relatore, il sottosegretario Picchioni (il quale ritiene che non siano emerse divergenze tali da impedire una formulazione unitaria del parere), il senatore Buzzi (che rileva come il significato politico del parere emerge con sufficiente chiarezza nella proposta del relatore, essendo peraltro accettabili modifi-

che che non mutino tale significato), e il senatore Ulianich, che insisté su alcune delle sue proposte, le quali vengono accolte.

Dopo altri interventi dei senatori Ulianich, Chiarante e Mezzapesa, del relatore e del sottosegretario Picchioni, la Commissione consente sul rilievo che sia il riferimento alla garanzia del pluralismo culturale, sia quello all'esigenza di tenere in particolare evidenza gli istituti operanti nel Mezzogiorno, contenuti nella proposta di parere, vanno naturalmente intesi con riferimento al rispetto prioritario dei criteri, posti dall'articolo 1 della legge n. 123, per l'inclusione degli istituti nella tabella.

Il parere è quindi approvato con il voto favorevole dei senatori democratico cristiani, socialisti e della Sinistra indipendente, e con l'astensione dei senatori comunisti.

In base a tale parere, la Commissione ritiene che sia stato inserito nella tabella un numero eccessivo di istituti culturali, i quali non posseggono tutte le caratteristiche di grande rilevanza culturale ed operativa. Per tale ragione, e per la limitata entità dello stanziamento previsto, molti dei finanziamenti proposti hanno una dimensione eccessivamente limitata e ristretta.

La Commissione ritiene pertanto che vada operata una significativa riduzione del numero degli istituti, inserendo nella tabella solo quelli di maggiore rilevanza culturale e capacità operativa sul piano scientifico, e aumentando quindi il finanziamento annuo per taluni di essi; ritiene inoltre che vadano eliminate le categorie in cui gli enti sono raggruppati e classificati.

La Commissione ribadisce quindi il criterio della massima garanzia del pluralismo culturale, e segnala alcune omissioni di istituti culturali di notevole rilevanza. Nel parere è inoltre espresso l'avviso che le istituzioni culturali, che godono di contributi sulla base di leggi preesistenti e che non entreranno nella tabella, possano continuare a beneficiare dei predetti contributi, even-

tualmente integrati da finanziamenti tratti dal capitolo 1606 del bilancio, senza pregiudizio per il trasferimento di competenze alle Regioni che dovrà aver luogo, in questa materia, entro la fine dell'anno.

Sottolineata l'esigenza di tenere in particolare evidenza gli istituti operanti nel Mezzogiorno, il parere termina con la presa d'atto della dichiarazione del sottosegretario Picchioni secondo la quale nella nota di variazione del bilancio sarà messa a disposizione per il corrente anno l'ulteriore somma di 1 miliardo per i contributi agli enti culturali.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 267, concernente norme per la rivalutazione e la liquidazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami nelle scuole statali, al fine di assicurare il regolare svolgimento degli esami finali dell'anno scolastico 1979-1980 » (992), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Riferisce favorevolmente alla Commissione il senatore Mezzapesa. Egli spiega, in particolare, come il provvedimento sia atteso dai docenti, a causa del diffuso malcontento dovuto all'esiguità dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami, con la conseguenza di determinare il grave fenomeno delle cosiddette rinunce, che hanno rischiato di mettere in pericolo il regolare svolgimento degli esami nell'anno scolastico

trascorso. Illustrata la struttura del decreto, e le modifiche migliorative introdotte dalla Camera, il relatore ne raccomanda l'approvazione, non solo per sanzionare i miglioramenti economici, ma anche per la validità delle disposizioni procedurali contenute nel provvedimento, sottolineando peraltro l'esigenza di due emendamenti all'articolo 1-bis del decreto, introdotto dalla Camera, onde evitare gli equivoci che la formulazione attuale della disposizione potrebbe creare in una delicata materia.

Nella discussione generale interviene la senatrice Ruhl Bonazzola, che annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista. Gli emendamenti del relatore, essa aggiunge poi, indubbiamente fondati e condivisibili, rischiano di ritardare la conversione in legge del decreto; suggerisce pertanto una pausa di riflessione in proposito, e la eventuale ripresentazione nella discussione in Assemblea.

Dopo che il senatore Buzzi ha annunciato il consenso al disegno di legge del Gruppo democristiano, il relatore Mezzapesa, accettando il suggerimento della senatrice Ruhl Bonazzola, ritira gli emendamenti, riservandosi di ripresentarli in Assemblea.

Il sottosegretario Drago si rimette alla relazione e alle conclusioni del senatore Mezzapesa, al quale la Commissione unanime dà quindi mandato di riferire favorevolmente, autorizzandolo a richiedere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 11,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente***TANGA***Interviene il ministro delle partecipazioni statali De Michelis.**La seduta inizia alle ore 11.***INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI (Seguito): AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

Si riprendono i lavori dell'indagine, sospesi il 7 maggio.

Dopo un breve cenno di benvenuto del presidente Tanga prende la parola il ministro delle partecipazioni statali De Michelis.

Egli afferma, innanzitutto, che di fronte al blocco dei programmi di investimento della SIP, con conseguenze negative sul piano occupazionale e della produzione delle industrie manifatturiere, il Governo intende operare rapide scelte, alcune delle quali già contenute nei decreti-legge economici presentati recentemente al Parlamento, altre da effettuare con urgenza dopo aver ascoltato l'opinione delle parti sociali e gli orientamenti del Parlamento. Tali decisioni devono essere inserite in un piano a lungo termine di politica economica in cui sia individuato il ruolo del settore delle telecomunicazioni.

A questo proposito il Ministro svolge alcune considerazioni. La prima concerne la possibilità e la opportunità di assegnare alle telecomunicazioni una funzione strategica in relazione allo sviluppo economico del Paese nel medio e lungo periodo, data anche l'attuale congiuntura economica che l'Italia attraversa.

Tale scelta implica, sotto il profilo dell'offerta, il raggiungimento di condizioni di concorrenzialità sul piano internazionale, attraverso l'incremento degli investimenti destinati alla ricerca e la configurazione di un ruolo diverso dell'impresa pubblica nel settore. Sotto il profilo del soddisfacimento della domanda, occorre invece un salto di qualità, in modo da organizzarla e solleccitarla in anticipo.

Per realizzare siffatta impostazione gli enti operanti nel settore dovrebbero ubbidire ad una logica di impresa e non di servizio pubblico.

L'altra considerazione riguarda l'affidamento alla grande impresa pubblica di un ruolo decisivo per lo sviluppo del settore manifatturiero attraverso il mantenimento del collegamento tra questo settore e quello dei servizi. A tal fine è importante, ad avviso del Ministro, il modo di formazione e di destinazione delle risorse al settore, il cui sviluppo globale presuppone l'intervento su tutte le leve: capitale finanziario, introiti, fatturato. Il Ministro precisa che, data l'attuale situazione di grave deterioramento del bilancio della SIP, un adeguamento di capitale senza un corrispondente adeguamento tariffario costituisce una scelta riduttiva, non in linea con la strategia da adottare nel futuro.

Nell'assicurare che la futura manovra tariffaria si muoverà nel rispetto delle convenzioni e delle leggi esistenti (in modo da ridurre al minimo l'effetto sulla collettività e realizzare nel contempo il ripianamento delle perdite della SIP in più anni), aggiunge che la tariffa futura dovrà corrispondere realmente al sostegno del programma di sviluppo e potrà essere giustificata, sul piano delle garanzie formali, dalla revisione delle procedure, attualmente scoordinate, circa la sua determinazione.

Conclude affermando che il Governo intende dare le più ampie garanzie non solo circa la trasparenza delle suddette procedure ma anche circa la rispondenza della

gestione del settore alle linee politiche del Governo, attraverso la realizzazione di tutti i cambiamenti che si ritengono necessari.

All'esposizione del Ministro seguono alcuni interventi.

Il senatore Libertini, nel precisare che la assegnazione di un ruolo prioritario alle telecomunicazioni trova ampi accordi, avverte che per realizzare tale obiettivo è necessario indagare sulle cause che hanno portato all'attuale stato di crisi del settore.

Egli, quindi, nel ricordare il grave ed anomalo indebitamento della SIP, il conto economico pesante e i bassi livelli di produttività del settore manifatturiero delle telecomunicazioni, ribadisce che a suo avviso la spiegazione di un tale dissesto non può trovarsi nè nel blocco della manovra tariffaria (infatti dal '63 al '75 l'evoluzione delle tariffe della SIP è stata più elevata che in altri Paesi, e dal 1975 ad oggi sono intervenuti tre ulteriori aumenti tariffari più un ritocco), nè in un aumento del costo del lavoro, rivelatosi decrescente nel settore, nè in un aumento di prezzo dei prodotti acquistati dalla SIP, anch'esso decrescente, nè infine nella consistente entità degli investimenti, la cui realizzazione effettiva, oggetto di contestazioni giudiziarie, non è stata mai adeguatamente documentata.

D'altra parte, aggiunge il senatore Libertini, l'aumento del costo del denaro da solo non spiega ciò che può chiamarsi vera e propria bancarotta.

Dopo aver rilevato le pesanti responsabilità governative al riguardo, il senatore Libertini passa ad esaminare le misure già adottate o in procinto di essere adottate dal Governo di fronte alle richieste della SIP, che ritiene necessari un'adeguata ricapitalizzazione e un aumento tariffario sganciato dalle condizioni previste nella convenzione con il Ministero e sottoposto a periodiche revisioni trimestrali.

Il senatore Libertini critica l'erogazione di 400 miliardi, prevista nel recente decreto-legge n. 301, da destinare all'aumento del capitale sociale della SIP, sia per l'insufficienza della somma, sia per il metodo. D'altra parte, aggiunge il senatore Libertini, la ricapitalizzazione comporta una diversa con-

figurazione della SIP, non più come società mista ma quasi interamente statale, con possibili conseguenze negative sul piano dell'organizzazione produttiva.

Passa quindi ad enunciare le proposte del suo Gruppo politico circa il riassetto dell'intero settore: realizzazione di una consociazione tra la SIP e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici in un'unica azienda in modo da consentire una diminuzione di costi e una maggiore facilità di controlli; separazione del settore manifatturiero da quello dei servizi; adeguata ricapitalizzazione, ancorata alla individuazione delle passate responsabilità e alle modificazioni istituzionali; adeguamento delle tariffe ai reali costi industriali della telefonia, con esclusione sia dei costi illegittimi, sia dei costi impropri, relativi cioè allo sviluppo di servizi diversi da quello telefonico.

Interviene quindi il senatore Masciadri il quale, nel ritenere chiara ed esauriente la relazione del Ministro, specie per quanto riguarda le dichiarazioni circa il ruolo trainante che si intende far assumere al settore delle telecomunicazioni, sottolinea tuttavia che ancora non si è fatta chiarezza circa le cause dell'attuale situazione debitoria della SIP. Circa la futura riorganizzazione del settore, il senatore Masciadri ritiene indispensabile l'unificazione delle aziende che operano nel comparto dei servizi, mentre nutre dubbi circa l'opportunità di mantenere l'attuale collegamento tra aziende manifatturiere e aziende di servizi.

Conclude dichiarandosi d'accordo con il Ministro circa l'adozione di tariffe che tengano conto di tutti i costi necessari affinché il settore sia effettivamente trainante.

Ha quindi la parola il senatore Avellone il quale, nel prendere in considerazione le misure adottate con i recenti decreti-legge ed il programma illustrato nel documento di politica economica a medio termine, dichiara di condividere pienamente l'intento del Governo di considerare le telecomunicazioni un settore strategico e di operare quindi in tempi brevi la commutazione del sistema elettromeccanico o semi-elettronico in un sistema interamente elettronico con effetti indotti su tutto il settore dell'elettronica.

A questo proposito individua come punto centrale della programmazione la politica delle commesse industriali.

Tuttavia il senatore Avellone, sottolineando una contraddizione tra le direttive del CIPI e quanto affermato nel piano economico circa i tempi della suddetta trasformazione, chiede al Ministro quali siano gli orientamenti del Governo circa modi e tempi del passaggio.

Il senatore Avellone non si nasconde che la mancanza di linearità di scelte è collegata alla drammatica situazione del settore manifatturiero, in specie della Sit-Siemens, le cui prospettive di competitività sul piano internazionale sono modeste. Pertanto, a suo avviso, il problema fondamentale in questo momento non è tanto la SIP quanto la Sit-Siemens la quale dovrebbe operare una ristrutturazione ed una riconversione produttiva; in caso contrario la crisi del settore coinvolgerà l'intero comparto dell'elettronica.

Interviene successivamente il senatore La Porta il quale, dopo aver rilevato le pesanti responsabilità degli organi governativi e del *management* delle aziende circa l'attuale grave situazione del settore, critica la scelta della ricapitalizzazione, operata con il recente decreto-legge, sia perchè la somma di 400 miliardi è ritenuta insufficiente, sia perchè il finanziamento finalizzato rischia di deresponsabilizzare l'IRI nei confronti del Parlamento circa l'utilizzazione dei suoi fondi di dotazione.

Altre critiche del senatore La Porta sono rivolte sia alla scelta stessa di assegnare un ruolo trainante nell'immediato al settore manifatturiero delle telecomunicazioni, attualmente non sostenuto da una domanda interna in via di espansione e in difficoltà sul piano della produttività, sia alla mancanza di una precisa definizione di un sistema tariffario ancorato a parametri ben individuati.

Replica quindi il ministro De Michelis il quale, nel sottolineare che il Governo non intende procedere ad una sanatoria generale circa le passate responsabilità nè sot-

trarsi alle critiche, ribadisce che il settore è di tale importanza che il giudizio sul passato non deve comportare rinvii di decisioni sul futuro.

Il risanamento del settore presuppone ampie misure amministrative e finanziarie di cui la recente ricapitalizzazione e la manovra tariffaria costituiscono solo due aspetti importanti ma non esaustivi.

In particolare la manovra tariffaria, senza coprire oneri illegittimi o impropri, in piena conformità con le attuali disposizioni legislative, deve essere inquadrata nella scelta di fondo che tende a realizzare lo sviluppo del settore globalmente.

Il Ministro quindi si dichiara contrario alla separazione tra il settore manifatturiero e quello dei servizi, in quanto essa, senza risolvere problemi di fondo, lascerebbe mano libera alle multinazionali operanti nel comparto.

L'onorevole De Michelis, infine, nel confermare la volontà del Governo di operare i necessari cambiamenti sul piano del *management*, gli adeguati controlli sui servizi ed una precisa determinazione dei costi, si dichiara disponibile a fornire al Parlamento ogni elemento di documentazione utile ai fini dell'indagine.

Il presidente Tanga ringrazia il ministro De Michelis per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,10.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

TANGA

indi del Vice Presidente

BAUSI

Intervengono i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Giglia e per i trasporti Rinaldo.

La seduta inizia alle ore 17,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999) (Parere alle Commissioni riunite 5ª e 6ª)

Il senatore Avellone, estensore designato del parere, illustra gli articoli del decreto-legge in relazione ai quali la Commissione è chiamata ad esprimere il parere.

Per quanto riguarda l'articolo 10 fa presente che è prevista tra l'altro l'assegnazione all'ANAS di 220 miliardi per nuove costruzioni stradali e per completamenti funzionali nonché di 200 miliardi alle Ferrovie dello Stato per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto e del tratto Patti-Milazzo della linea Palermo-Messina.

L'articolo 33 autorizza ulteriori limiti di impegno in aggiunta a quelli già previsti dalle vigenti norme nel settore del credito navale. L'articolo 34 prevede un apporto di 400 miliardi al fondo di dotazione IRI per la ricapitalizzazione della SIP. In merito a quest'ultima disposizione il senatore Avellone, richiamandosi al dibattito svoltosi nella seduta antimeridiana, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni, sottolinea l'esigenza che la misura di ricapitalizzazione si inserisca in una manovra complessiva tendente soprattutto ad affrontare la crisi del settore manifatturiero.

Illustra quindi il contenuto dell'articolo 42 del decreto che autorizza la spesa complessiva di 1.000 miliardi per l'attuazione di un programma di interventi finalizzati al completamento e all'ammodernamento degli immobili e delle dotazioni dell'Amministrazione dello Stato nella città di Roma. Riferendosi poi alle misure di fiscalizzazione degli oneri sociali previsti dall'articolo 1, il senatore Avellone sottolinea l'opportunità che nel parere venga prospettata l'esigenza di inserire tra le imprese beneficiarie della fiscalizzazione quelle nazionali di navigazione marittima ed interna e di pesca marittima iscritte alle casse di previdenza.

Apertasi la discussione interviene il senatore Libertini, il quale premette considerazioni di carattere generale in ordine ai provvedimenti antinflazionistici adottati dal Governo che, a suo giudizio, sono fondati su presupposti erronei quale ad esempio l'esistenza nel nostro Paese di un eccessivo costo orario del lavoro ed articolati in una manovra di politica economica e fiscale indiscriminata che colpisce soprattutto le fasce di cittadini meno abbienti.

Criticato poi il carattere onnicomprensivo del decreto-legge n. 301 il senatore Libertini si sofferma in particolare sulle disposizioni previste dall'articolo 10 rilevando che i finanziamenti per le linee ferroviarie Bari-Taranto e Messina-Palermo sono del tutto avulsi dalla logica programmatica prevista dal piano integrativo di finanziamenti, tuttora all'esame della Camera dei deputati, e sembrano rispondere piuttosto a finalità di tipo clientelare.

In merito poi alla ricapitalizzazione della SIP, prevista dall'articolo 34, il senatore Libertini, riferendosi all'audizione del ministro De Michelis svoltasi nella seduta antimeridiana, osserva che dall'esposizione del Ministro è emersa l'intenzione di non operare nessun mutamento sul piano istituzionale ma di cambiare soltanto gli equilibri di potere all'interno del gruppo STET. Circa il problema finanziario la linea del Ministro sembra esser quella di una mera ricapitalizzazione del gruppo, fermo rimanendo l'intreccio tra il settore dei servizi e le aziende manifatturiere, nonché di aumenti tariffari comprendenti anche i costi impropri.

Sulla base di questa impostazione — prosegue il senatore Libertini — i 400 miliardi di ricapitalizzazione sono assolutamente inutili e se, come sembra, a seguito di questo stanziamento viene ritirata da parte della SIT-Siemens la richiesta di cassa integrazione per molte migliaia di operai si è in presenza evidentemente di una manovra ricattatoria, ancora più criticabile dal momento che le stesse organizzazioni sindacali e i lavoratori interessati non vogliono sussidi ma una politica per uscire dall'attuale crisi.

In conclusione il senatore Libertini preannuncia la ferma contrarietà del Gruppo comunista alle misure di politica economica adottate dal Governo e in particolare agli articoli del decreto-legge sui quali la Commissione deve esprimere il suo parere.

Il senatore Tonutti, nel preannunciare la posizione favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, concorda in particolare con il senatore Avellone sulla opportunità di estendere le misure di fiscalizzazione alle imprese operanti nel settore marittimo anche come incentivo sul piano della concorrenzialità internazionale. Manifesta poi perplessità in merito alla effettiva operatività dell'articolo 42 del decreto-legge.

Il senatore Ottaviani rileva che gli interventi previsti dal Governo nel provvedimento all'esame risultano del tutto privi di coerenza e di logica anche in rapporto al quadro normativo delineato nei mesi scorsi attraverso la legge finanziaria ed il piano triennale di opere pubbliche. In particolare si prevedono ulteriori stanziamenti per l'ANAS quando non sono stati ancora spesi quelli precedentemente previsti ed in relazione ai quali si sono anzi accumulati forti residui. Si stabiliscono inoltre ulteriori finanziamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno cioè di un organismo il cui ruolo è messo in discussione e che anzi dovrebbe ormai esaurire la sua attività.

Formulati quindi rilievi critici in ordine all'articolo 12, relativo all'esecuzione di ricerche e progettazioni finalizzate all'insediamento di attività produttive nella zona di Gioia Tauro, il senatore Ottaviani critica altresì le disposizioni previste dall'articolo 16 concernente la realizzazione delle reti di distribuzione del metano sottolineando in particolare le difficoltà che vengono scaricate sui comuni senza peraltro apprestare idonei strumenti finanziari di sostegno. In merito all'articolo 42 il senatore Ottaviani rileva che le disposizioni in esso previste sembrano piuttosto enunciazioni teoriche al di fuori di un quadro programmatico preciso. A conclusione del suo intervento sottolinea la mancata previsione di periodiche relazioni al Parlamento circa l'attuazione degli investimenti previsti dagli articoli da 9 a 20 del decreto-legge.

Prende successivamente la parola il senatore Masciadri il quale, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo socialista sul parere relativo al decreto-legge in esame, ne sottolinea la funzione anticongiunturale. Riferendosi poi all'intervento del senatore Libertini osserva che le illusioni circa criteri clientelari cui si sarebbero ispirate le scelte effettuate dal Governo, in particolare per quanto riguarda l'articolo 10, avrebbero dovuto essere sostanziate con più precisi riferimenti per essere credibili.

Circa il provvedimento di ricapitalizzazione della SIP il senatore Masciadri, riferendosi alle considerazioni svolte nella seduta antimeridiana, sottolinea il carattere di urgenza di tale misura soprattutto in relazione alle esigenze occupazionali ed auspica una sollecita conclusione dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

Il senatore Segreto, replicando in particolare alle considerazioni del senatore Libertini, afferma che l'opposizione comunista alle misure di politica economica del Governo ha un carattere pregiudiziale che non facilita certo i rapporti tra i partiti della sinistra. L'oratore auspica poi una maggiore omogeneità nell'ambito della maggioranza di governo.

Il senatore Gusso si sofferma in particolare sull'articolo 11 del decreto-legge sollecitando l'inserzione nel parere di un riferimento all'esigenza dello snellimento delle procedure in materia di progettazione e di perizie. Per quanto riguarda poi l'articolo 16, concernente la rete di distribuzione del metano, prospetta le difficoltà di applicazione di tale articolo soprattutto per quanto riguarda i comuni del Mezzogiorno.

Il sottosegretario Giglia illustra gli orientamenti seguiti dal Governo circa gli investimenti inseriti nel decreto-legge facendo presente tra l'altro che saranno predisposti appositi disegni di legge per l'utilizzazione dei 1.000 miliardi previsti dall'articolo 42 nonché per l'acceleramento delle procedure.

Infine la Commissione incarica il senatore Avellone di trasmettere alle Commissioni riunite 5ª e 6ª un parere favorevole con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifica delle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico** » (729), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante)

Il senatore Degola, relatore alla Commissione, dopo aver brevemente illustrato il contenuto del disegno di legge, propone di chiederne il trasferimento alla sede deliberante.

Il sottosegretario Giglia, nell'esprimere l'assenso del Governo, si riserva di proporre una diversa formulazione dell'articolo unico di cui consta il disegno di legge.

Infine la Commissione, all'unanimità, decide di chiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede legislativa.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Ulteriori disposizioni per il ripristino dei beni privati distrutti dalla guerra** » (696)

« **Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra** » (692), di iniziativa dei senatori Barsacchi ed altri

(Discussione e rinvio)

Il Presidente avverte che si procederà alla discussione congiunta dei disegni di legge, di analogo contenuto.

Riferisce il senatore Segreto il quale illustra in particolare il disegno di legge numero 696, facendo presente che esso intende prorogare al 31 dicembre 1981 il termine per l'autorizzazione da parte del Genio civile ad iniziare i lavori per il ripristino degli immobili distrutti dalla guerra, fermo restando al 1970 il termine per la domanda di concessione dei relativi contributi.

Il sottosegretario Giglia prospetta l'opportunità di un rinvio per un approfondimento dei disegni di legge.

Il senatore Ottaviani, nel concordare con la proposta di rinvio, sottolinea l'esigenza di approfondire anche gli aspetti di ordine finanziario.

La Commissione decide quindi di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione dei disegni di legge.

« **Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont** » (902), di iniziativa del deputato Migliorini ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione con modificazioni)

Riferisce alla Commissione il senatore Tonutti il quale fa presente che il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, prevede un adeguamento dei contributi previsti per la ricostruzione degli immobili distrutti o danneggiati a seguito della catastrofe del Vajont. Prospetta quindi l'esigenza di un emendamento al secondo comma dell'articolo 1.

Apertasi la discussione interviene il senatore Granzotto il quale, nel dichiararsi favorevole all'approvazione del disegno di legge, fa presente che il provvedimento non servirà a definire i problemi della ricostruzione delle zone danneggiate dalla catastrofe del Vajont per la quale si registrano ritardi soprattutto nel settore delle opere pubbliche. Sarebbe perciò opportuna una riconsiderazione della precedente legislazione, in modo da adeguarla alle esigenze nel frattempo emerse. E altresì auspicabile che la Commissione possa rendersi direttamente conto della situazione nei comuni del Vajont.

Il senatore Segreto annuncia il voto favorevole del Gruppo socialista.

Il sottosegretario Giglia si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge e all'emendamento presentato dal relatore.

La Commissione approva quindi l'articolo 1 con l'emendamento del relatore al secondo comma e gli articoli 2 e 3 nel testo della Camera.

Il disegno di legge è poi approvato nel complesso.

« **Trattamento pensionistico degli assuntori delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio e loro aventi causa** » (733)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

Riferisce alla Commissione il senatore Segreto il quale fa presente che il disegno di legge si ispira a finalità perequative del trattamento pensionistico degli assuntori

delle ferrovie dello Stato, prevedendo in particolare una rivalutazione degli assegni vitalizi ad essi corrisposti.

Si pronunciano a favore dell'approvazione del disegno di legge i senatori La Porta, Tonutti, Masciadri e il sottosegretario Robaldo.

La Commissione approva quindi, senza modifiche, gli articoli 1 e 2; l'articolo 3 viene accolto con una diversa formulazione della norma di copertura, richiesta nel parere della Commissione bilancio.

Il disegno di legge è infine approvato nel suo complesso.

« Autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la direzione generale dell'aviazione civile » (771), approvato dalla Camera dei deputati (Seguito della discussione e rinvio)

Il presidente Bausi ricorda che nella seduta del 19 marzo la Commissione ha esaurito la discussione generale del disegno di legge. Si passerà dunque all'esame degli articoli.

Il relatore Vincelli illustra alcuni emendamenti all'articolo 1 sottoscritti anche dal senatore Masciadri. Essi prevedono che il numero dei piloti da assumere a contratto come ispettori di volo venga portato da 10 a 20; che il limite di età possa essere elevato a 60 anni per le funzioni che non comportino l'impiego ai comandi degli aeromobili; gli emendamenti disciplinano inoltre i requisiti per l'impiego degli ispettori di volo anche nel settore degli alianti e prevedono infine che il Ministro dei trasporti, con proprio decreto, determini il contingente dei posti da utilizzare nelle diverse specializzazioni previste dall'articolo.

Sugli emendamenti illustrati dal relatore interviene il senatore La Porta il quale for-

mula rilievi critici in ordine all'aumento del limite di età, al tipo di reclutamento e alla utilizzazione degli ispettori per quanto riguarda gli alianti.

Il senatore Masciadri sottolinea l'esigenza che venga al più presto colmata l'attuale, assoluta carenza di organico per quanto riguarda gli ispettori di volo soprattutto ai fini della sicurezza nel traffico aereo.

Il sottosegretario Robaldo si dichiara favorevole agli emendamenti illustrati dal relatore.

Il relatore Vincelli dichiara di ritirare lo emendamento relativo alla elevazione del limite di età.

Dopo una dichiarazione di astensione del senatore La Porta gli emendamenti, posti ai voti, sono accolti dalla Commissione che approva poi modifiche di coordinamento al terzo e quarto comma dell'articolo nonché un emendamento del Presidente all'ultimo comma. L'articolo 1 è poi approvato nel suo complesso.

Gli articoli 2 e 3 sono approvati nel testo della Camera.

Il senatore Vincelli presenta quindi un articolo aggiuntivo, sottoscritto anche dal senatore Masciadri, che prevede la corresponsione di particolari indennità al personale direttivo e dirigente del servizio navigazione aerea di Civilavia.

Il presidente Bausi fa presente che il contenuto dell'emendamento rende indispensabile, a termini di Regolamento, l'acquisizione dei pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Viene quindi rinviato ad altra seduta il seguito della discussione per acquisire sull'articolo aggiuntivo i prescritti pareri.

La seduta termina alle ore 20,20.

AGRICOLTURA (9°)

MERCLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
FINESSI*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Pisoni.**La seduta inizia alle ore 9,50.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino » (990), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Il presidente Finessi dà, preliminarmente, ragguagli di carattere procedurale sulla inclusione all'ordine del giorno della Commissione dei disegni di legge nn. 875 e 990, connessi per materia, rilevando l'esigenza di esaminare subito quest'ultimo, iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, nella seduta pomeridiana.

Il senatore Mineo riferisce quindi sul provvedimento, premettendo che lo stesso trae origine dalla necessità di far fronte allo squilibrio verificatosi nel mercato vitivinicolo tra l'offerta e la produzione (nella campagna 1979-80 si è avuto a livello nazionale e mondiale un raccolto *record*) e la domanda di consumo. Osservato come tutti gli interventi adottati dalla CEE non si siano mostrati sufficienti ad evitare il rischio di crisi nel mercato dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino, passa ad illustrare il contenuto del decreto-legge adottato dal Governo per attribuire all'AIMA, per tre anni, il compito di acquistare e stoccare quantitativi di prodotti ricavati dalla distillazione dei vini da tavola ottenuti da cooperative,

associazioni di produttori e produttori singoli titolari di aziende agricole, entro il limite massimo delle quantità dichiarate nella denuncia di produzione. A tale disposizione contenuta nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge — prosegue il relatore Mineo — la Camera dei deputati ha aggiunto due modifiche: una prima estende l'intervento dell'AIMA anche ai prodotti ottenuti da altri vinificatori titolari di impianti di vinificazione nel caso di distillazioni effettuate nel quadro degli interventi comunitari; la seconda modifica prevede che il prodotto venga conferito allo stato grezzo, allo scopo di assicurare all'organismo di intervento le migliori condizioni per la immissione nel mercato.

Il decreto-legge prevede altresì che con decreti del Ministro dell'agricoltura vengano stabiliti i prezzi, le caratteristiche qualitative e i quantitativi dei prodotti che possono essere ceduti all'AIMA; quest'ultima attuerà il proprio intervento attraverso gli operatori riconosciuti idonei, con le procedure previste dalla legge n. 303 del 1966.

Rilevato quindi che il provvedimento prevede la validità degli atti adottati in applicazione delle norme contenute nell'analogo decreto-legge n. 69 del 17 marzo 1980, decaduto per decorso dei termini, l'oratore ricorda l'andamento del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati (dove con un ordine del giorno si è impegnato il Governo a rivedere la disciplina del settore vitivinicolo) e si sofferma sulla esigenza di affrontare radicalmente, con strumenti adeguati, il problema delle frodi e delle sofisticazioni.

Il relatore Mineo, infine, posto l'accento sulle difficoltà di ordine congiunturale e strutturale in cui versa l'intero settore vitivinicolo, auspica che la Commissione possa acquisire dal Ministro dell'agricoltura un dettagliato quadro della situazione in cui versa il comparto e delle iniziative che si intendono adottare a livello nazionale e comunitario, specie in vista delle conseguenze

derivanti dall'allargamento della CEE agli altri Paesi del bacino mediterraneo. Conclude invitando la Commissione ad accogliere favorevolmente il disegno di legge.

Si apre il dibattito.

Il senatore Sassone, premesso che il Gruppo dei senatori comunisti — coerentemente con l'atteggiamento assunto dalla Camera dei deputati — è favorevole al provvedimento in esame, sottolinea come di fronte alla crisi di carattere strutturale del settore vitivinicolo lo strumento equilibratore della Comunità europea non abbia raggiunto il proprio scopo.

Le riforme che sono necessarie al riguardo (altri Paesi come la Francia dispongono già di idonei strumenti) non si possono certo introdurre con decreti-legge, prosegue l'oratore; sussiste peraltro — egli aggiunge — la necessità di affrontare con urgenza il problema della sofisticazione e di svolgere una adeguata *promotion* dei nostri vini negli altri Paesi. Il senatore Sassone conclude chiedendo al rappresentante del Governo di chiarire i rapporti esistenti tra la situazione di mercato del comparto in questione ed i provvedimenti della legge « quadrifoglio ».

Il senatore Truzzi esprime il parere del Gruppo democristiano, favorevole all'approvazione del provvedimento, che non pretende certo di introdurre una nuova politica nel settore, essendo inteso a tamponare talune conseguenze negative derivanti dagli squilibri di mercato, attraverso la distillazione, strumento di immediata efficacia di fronte ad eccedenze causate dagli alterni andamenti stagionali.

Rilevato quindi come i provvedimenti finora adottati in varie circostanze non abbiano portato ad una soddisfacente soluzione, si sofferma sulla situazione di svantaggio in cui si trovano i vini pregiati, per i quali occorrerebbe pensare a contributi per stoccaggio e invecchiamento; nell'ambito di una generale, rinnovata politica del vino, occorrerà altresì — conclude il senatore Truzzi — prevedere dei finanziamenti a tassi agevolati in favore delle cantine sociali.

Il senatore Pistolese — dopo aver rilevato come ogni volta, di fronte ad ecceden-

ze produttive congiunturali si ricorra a provvedimenti-tampone di distillazione agevolata, rinviando la soluzione organica dei problemi a fasi successive — osserva come stranamente il decreto in questione coincida, nei tempi, con un altro provvedimento, il decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, con il quale viene quintuplicata l'imposta di fabbricazione sull'alcole etilico. Conclude manifestando delle perplessità sulla formulazione della modifica apportata dalla Camera dei deputati al primo comma dell'articolo 1.

Il senatore Di Nicola, premesso un rilievo sull'importanza che riveste la vitivinicoltura nel contesto dell'economia agricola del nostro Paese, pone l'accento sulle difficoltà in cui si trovano i contadini nell'affrontare i costi dell'attività produttiva e della stessa trasformazione; i ricavi ottenuti, prosegue l'oratore, non coprono i costi mentre la stessa produzione vinicola giace ammassata nelle cantine per mancanza di sbocchi commerciali.

Il provvedimento in esame — aggiunge il senatore Di Nicola — riveste carattere congiunturale e non esclude che si debba organicamente delineare una vera e propria politica vitivinicola tenendo adeguatamente conto del posto che occupa tale comparto nel settore agricolo. Conclude sostenendo la necessità di adottare misure finanziarie di sostegno della produzione e annunciando il voto favorevole dei senatori del Gruppo socialista.

Il senatore Dal Falco si associa al parere favorevole espresso dal relatore Mineo e riferendosi al metodo seguito dal Governo nell'emanazione del provvedimento in esame, rileva la perplessità suscitata dall'adozione del richiamato decreto-legge n. 288 concernente l'inasprimento delle misure fiscali per la produzione dell'alcole etilico. L'oratore sottolinea quindi la necessità di dare concretezza al coordinamento dei provvedimenti specie in un settore *leader* della nostra agricoltura quale quello della vitivinicoltura.

Il senatore Lazzari rilevato come il citato decreto-legge n. 288 concernente gli inasprimenti tributari finisca col neutralizzare il decreto-legge in esame, sottolinea il mancato coordinamento, a livello nazionale, dei pro-

blemi di mercato; si dice d'accordo col senatore Truzzi sui problemi posti dall'invecchiamento dei vini di qualità e sostiene la necessità di collegare le tematiche settoriali nel generale quadro della politica agricola nazionale avviata con la legge « quadrifoglio ». L'oratore conclude avvertendo l'esigenza di stimolare l'esportazione dei nostri vini, tenendo presente che le problematiche di oggi rischiano di riproporsi moltiplicate quando ci si dovrà misurare con i prodotti della Spagna e del Portogallo.

Il senatore Brugger si dichiara favorevole al provvedimento che va visto in funzione anticongiunturale e concorda sulla necessità di concentrare gli sforzi per combattere le sofisticazioni, presenti soprattutto nei vini di massa, che avviliscono e danneggiano le produzioni di qualità. Diversamente, sottolinea l'oratore, si corre il rischio di indurre talune cooperative a ricorrere agli stessi mezzi di sofisticazione, per non soccombere. Conclude auspicando la mobilitazione di fondi adeguati ad una sistematica propaganda che dia luogo ad una vera e propria cultura del vino a tutela degli stessi consumatori, oltre che della produzione.

Replica agli intervenuti il relatore Mineo.

L'oratore mostra apprezzamento per il contributo dato alla discussione da tutti gli intervenuti; conferma l'urgenza del provvedimento e rinnova l'esigenza che il Ministro dell'agricoltura venga in Commissione a riferire sull'ampia tematica che concerne il settore vitivinicolo.

Segue un breve intervento del presidente Finessi circa i vari tentativi compiuti per contattare il Ministro, attualmente fuori di Roma, e quindi interviene il sottosegretario Pisoni.

Premesso che il provvedimento ha una limitata finalità anticongiunturale e sottolineato come i procedimenti di distillazione equivalgono a distruzione di ricchezza che bisognerebbe poter evitare, evidenzia le difficoltà che presenta una regolamentazione del mercato dell'alcol, tenendo presente che i prezzi sul mercato mondiale sono di molto inferiori ai nostri costi elevati (ciò fa escludere l'ipotesi di una conveniente utilizzazione dell'alcol come combustibile).

Il sottosegretario Pisoni quindi preannuncia un emendamento — che verrà presentato in Assemblea — tendente a fare salvo il diritto al conferimento dell'alcol buon gusto prodotto prima dell'entrata in vigore della legge di conversione; ricorda che finora il nostro Paese si era rifiutato di accettare il divieto di reimpianto dei vigneti e pone in evidenza come di fronte ad un aumento della produzione si sia purtroppo verificata una diminuzione dei consumi e delle esportazioni.

Il rappresentante del Governo si sofferma quindi sul problema delle sofisticazioni, e su quello dei crediti (il Ministero insisterà per poter assicurare alle cantine i mezzi finanziari per contributi in conto interessi per le operazioni di stoccaggio) e, dopo aver auspicato l'ottenimento dalla CEE della distillazione di tutto il vino stoccato a lungo termine, invita la Commissione ad accogliere il disegno di legge.

La Commissione infine dà incarico al relatore Mineo di riferire favorevolmente all'Assemblea, con l'autorizzazione alla relazione orale.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 9 Luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno » (999)
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Truzzi il quale illustra in particolare l'articolo concernente gli interventi nel settore agricolo. Tali interventi, precisa l'oratore, concernono stanziamenti aggiuntivi di cinquanta miliardi per la Cassa per la formazione della proprietà contadina, ripartiti in un triennio (articolo 37); centocinquanta miliardi, ripartiti pure in un triennio, per l'acquisto di mezzi gommati frigoriferi per trasporto di prodotti agro-alimentari, mezzi da assegnare in proprietà alle cooperative e ai loro consorzi; duecentocinquanta miliardi, ripartiti in venticinque miliardi annui per un decennio, destinati all'acquisizione di im-

pianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi operanti nel settore; cento miliardi, ripartiti in due anni, per la istituzione di un fondo da destinare alla concessione dell'indennità compensativa prevista dalla direttiva comunitaria n. 75/268.

Il designato estensore pone quindi in evidenza una lacuna che, a suo avviso, rende contraddittorio, rispetto alla legislazione vigente, il provvedimento in questione: in questo infatti (articoli 38 e 39) non si parla delle associazioni dei produttori e delle loro unioni, organismi disciplinati dalla normativa comunitaria e preposti a compiti di commercializzazione. Conclude proponendo un parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti che estendano anche alle associazioni dei produttori e loro unioni i provvedimenti previsti dagli articoli 38 e 39 per i mezzi di trasporto e gli impianti di trasformazione e commercializzazione.

Segue il dibattito.

Il senatore Di Marino, premesse le proprie critiche e riserve sul provvedimento globalmente considerato, rileva la esiguità degli interventi previsti all'articolo 37 per la Cassa per la formazione della proprietà contadina (la somma potrà bastare a comprare 1.500 ettari di terra); manifesta perplessità sull'acquisto di mezzi gommati frigoriferi, il cui uso presuppone spese di gestione che non sempre le cooperative sono in grado di affrontare; pone in evidenza l'eccessiva lunghezza del periodo previsto per i finanziamenti relativi agli impianti di commercializzazione e di trasformazione, per i quali si potrebbero prevedere aliquote che attribuissero una priorità al Mezzogiorno e sollecita l'intervento del Ministro dell'agricoltura in Commissione per riferire sulla situazione dei residui passivi della Comunità non utilizzati dall'Italia per la mancata messa a disposizione della quota nazionale. Conclude, evidenziando il parere critico dei senatori comunisti sui predetti interventi proposti dal Governo, e che la sua parte politica ritiene inadeguati, macchinosi e lacunosi.

Il senatore Dal Falco, pur dicendosi d'accordo sul disegno di legge, non può sottacere le perplessità che suscita l'aspetto pluriennale e quindi strutturale, più che congiunturale, del provvedimento stesso. Si tratta, egli aggiunge, di una sorta di contraddizione, avvalorata dal fatto che i tempi previsti per l'attuazione degli interventi di cui si è discusso non consentiranno certamente una immediata azione antinflazionistica e anticongiunturale. Chiede infine per quanto concerne il rilevante importo dei redditi passivi della CEE, non utilizzati dall'Italia che possa essere sentito il Ministro dell'agricoltura, unitamente al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

Il senatore Mineo nel condividere in via di massima le perplessità evidenziate nel dibattito sugli specifici provvedimenti previsti per il settore agricolo, si sofferma in particolare sull'articolo 41 concernente lo stanziamento di 1.000, 1.500 e 2.000 miliardi per il triennio 1981-83 per la cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo.

Tenuto conto che lo scopo del decreto-legge in esame è quello di incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e considerato che gli stanziamenti predetti dovranno essere utilizzati, come specificato nell'articolo 41, nel reciproco interesse dell'Italia e dei Paesi in via di sviluppo beneficiari, il senatore Mineo prospetta l'opportunità di introdurre un emendamento in base al quale il 40 per cento degli stanziamenti annuali per gli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo venga utilizzato per le forniture di prodotti agricoli e di trasformati agro-alimentari, provenienti in via prioritaria dal Mezzogiorno e, per il restante territorio italiano, dalle zone svantaggiate individuate ai sensi della direttiva 75/268 del Consiglio delle Comunità europee.

Il senatore Bussetti esprime fore perplessità sul provvedimenti in esame, pur riconoscendo che le scelte con esso compiute dal Governo centrano i nodi più importanti del comparto agricolo. Tali scelte, prosegue l'oratore, non incidono però sulla riduzione dei costi della produzione agricola che assumono talora toni drammatici e rischiano di

vedere degradato il mercato; resta inoltre incomprensibile la esclusione del settore agricolo dalla fiscalizzazione degli oneri sociali specie ove si pensi agli elevati livelli dei costi salariali esistenti in agricoltura. Ribadita quindi la inadeguatezza complessiva del decreto-legge circa una effettiva efficacia deflattiva, il senatore Busseti pone in evidenza l'esiguità degli stanziamenti per la proprietà contadina; dichiara poi di condividere i finanziamenti per le strutture di trasporto (in regioni come la Puglia il trasporto privato, basato su alti costi, soddisfa appena il 10 per cento del fabbisogno) e conviene sulla eccessiva lunghezza del periodo nel quale vanno diluiti i finanziamenti destinati agli impianti di trasformazione e commercializzazione (il sud dipende al riguardo dalle industrie del centro-nord); infine dice di consentire totalmente con la proposta di emendamento all'articolo 41 avanzata dal senatore Mineo e con la proposta del senatore Truzzi di condizionare il parere favorevole alla estensione alle associazioni dei produttori dei benefici previsti dagli articoli 38 e 39.

L'oratore conclude auspicando che il Governo ascolti con attenzione e valuti i suggerimenti e gli emendamenti avanzati dagli intervenuti al dibattito, consapevoli delle sofferenze degli operatori del mondo agricolo, che non vengono trattati con la stessa larghezza con cui si soddisfano le esigenze di altri settori della nostra produzione.

Il senatore Di Nicola si dichiara favorevole al provvedimento con le modifiche proposte dai senatori Truzzi e Mineo, aggiungendo l'auspicio che il Governo, nell'accettare gli emendamenti suggeriti, dia la dovuta maggiore attenzione al Mezzogiorno e al settore agricolo, con misure adeguate alle necessità degli imprenditori agricoli, posti oggi di fronte anche a difficoltà di ordine finanziario.

Il senatore Brugger manifesta perplessità circa la compatibilità tra obiettivi di deflazione monetaria e obiettivi di sviluppo produttivo e occupazionale; avrebbe preferito che il provvedimento mirasse soprattutto alla produttività del lavoro rendendo competitivi i prodotti italiani sul mercato mondiale e sviluppando per tale via l'occupazione e la

produzione. Si dice perplesso sull'assegnazione in proprietà dei mezzi di trasporto previsti dall'articolo 38; si chiede se non si esageri con tali forme di «regali» e pone l'esigenza che gli stessi destinatari vengano corresponsabilizzati con una pur minima partecipazione finanziaria. Dichiara infine di concordare sulla espressione di un parere favorevole condizionato alla introduzione di emendamenti del senatore Truzzi, relativi alle associazioni dei produttori e loro unioni e del senatore Mineo, concernenti le forniture, per aiuti alimentari ai Paesi sottosviluppati, di prodotti provenienti in via prioritaria dal Mezzogiorno e dalle zone svantaggiate del restante territorio italiano.

Ha nuovamente la parola il senatore Di Marino per precisare, in ordine a suggerimenti di concrete misure alternative, la esigenza di interventi nel settore vitivinicolo — del quale si è già parlato in precedenza — zootecnico, lattiero-caseario e conserviero; chiede quindi che il Ministro del tesoro aumenti gli stanziamenti previsti dalla legge «quadrifoglio», e prospetta l'opportunità che vengano incrementati i mezzi finanziari del Fondo nazionale di solidarietà. Ritiene infine convincente l'osservazione del senatore Brugger relativa all'assegnazione gratuita dei mezzi di trasporto e ribadisce le critiche del Gruppo comunista al provvedimento.

Il senatore Lazzari evidenzia come il modo con cui il Governo, nel provvedimento in questione, tratta il settore agricolo sia iniquo e inaccettabile, rispondendo ad una visione arcaica del rapporto tra agricoltura e l'economia generale del Paese; considera uno spreco il finanziamento dell'acquisto dei mezzi gommati frigoriferi (più economico il trasporto per ferrovia e per via marittima con *containers*); ritiene mortificante lo stanziamento di 250 miliardi per 10 anni per gli impianti di trasformazione e commercializzazione, tenuto conto del tasso attuale di inflazione galoppante. Il senatore Busseti — aggiunge l'oratore — pur nelle sue critiche al provvedimento ha parlato di scelte oculate da parte del Governo: egli non condivide tale giudizio, ritenendo invece che ci si trovi di fronte a provvedimenti che

sono la negazione di una politica agraria seria e moderna.

Il presidente Finessi dichiara quindi chiusa la discussione ed il seguito dell'esame è rinviato.

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

(Esame e rinvio)

Il senatore Truzzi riferisce alla Commissione illustrando brevemente la serie di aggiustamenti fiscali con particolare riferimento al settore agro-alimentare e soffermandosi sull'articolo 13.

In detto articolo si prevede la quintuplicazione dell'imposta di fabbricazione sullo spirito, aumentata da lire 120.000 a lire 600 mila per ettanetro.

Il Governo, prosegue il relatore Truzzi, giustifica tale inasprimento con la mancanza di adeguati aumenti delle aliquote della predetta imposta negli anni trascorsi e con l'enorme divario esistente tra le aliquote italiane e quelle di altri paesi comunitari sui prodotti alcolici. Quel che va subito rilevato al riguardo — aggiunge l'oratore — è che il settore agricolo non può sopportare

un tale inasprimento. La distillazione è peraltro divenuta uno strumento della politica adatta a far fronte alle eccedenze causate dall'andamento stagionale; in tali circostanze la distillazione ha potuto evitare ulteriori aggravii al settore vitivinicolo.

Per poter dare un parere favorevole al provvedimento — conclude il senatore Truzzi — occorrerà modificare il predetto articolo 13 per quanto riguarda la misura dell'aumento e i tempi di applicazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Finessi avverte che domani, alle ore 9, si riunirà l'Ufficio di Presidenza della Commissione, allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Finessi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 17 luglio, alle ore 10, per il seguito dell'esame, in sede consultiva, dei disegni di legge numeri 988 e 999 e, in sede referente, dei disegni di legge sui parchi nazionali.

La seduta termina alle ore 13,10.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
GUALTIERI
indi del Vice Presidente
de' COCCI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Napoli.

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il presidente del CNEN, professor Umberto Colombo, accompagnato dal dottor Marco Iorio e dall'ingegner Giovanni Naschi, direttore centrale per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, dello stesso Ente.

La seduta inizia alle ore 10,30.

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL PROFESSOR UMBERTO COLOMBO, PRESIDENTE DEL CNEN, IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 964, CONCERNENTE LA CONCESSIONE DI UN CONTRIBUTO STATALE ALLO STESSO ENTE

Il professor Colombo, ricordando il suo intervento in Commissione nella seduta del 15 novembre 1979, osserva come lo stato di incertezza che allora dominava la vita dell'Ente sia oggi attenuato, ma tuttavia persista. Le linee guida per l'azione del CNEN tra il 1980 e il 1984, già allora approvate dal consiglio di amministrazione dell'Ente, sono state ora approvate dal CIPE, sia pure con la nota riserva relativa al proseguimento del programma PEC; la legge n. 7 del 1980 ha assegnato all'Ente un contributo, che ha permesso provvisoriamente la continuazione dell'attività già avviata; l'iscrizione di 325 miliardi nel bilancio dello Stato, e il successivo esercizio provvisorio, hanno

altresì consentito di superare le prime scadenze. Permangono peraltro incertezze di carattere normativo, conseguenti all'inquadramento dell'Ente nel parastato (soluzione rivelatasi dannosa, e non corrispondente alle caratteristiche dell'attività svolta), alla mancanza di un regolamento relativo alla pianta organica e all'ordinamento dei servizi, ed al mancato rinnovo dell'autorizzazione ad estendere l'azione dell'Ente al settore delle energie rinnovabili.

Bisogna ricordare che il consiglio di amministrazione si trova in regime di *prorogatio* sin dall'agosto 1977. Non hanno ancora ricevuto attuazione le direttive del CIPE, del dicembre 1977, che prevedevano — oltre allo sganciamento dell'ente dal parastato — la possibilità di una sua partecipazione a società, con assunzione dei relativi rischi di impresa.

L'approvazione del disegno di legge di finanziamento pluriennale, prosegue il professor Colombo, rimane condizionata alla soluzione della questione relativa al programma PEC: la Commissione insediata a tale scopo dovrebbe concludere i suoi lavori alla fine di luglio. In ogni caso, l'eventuale sospensione del programma PEC inciderebbe — in considerazione degli impegni già assunti — sugli esercizi successivi al 1980. Si deve auspicare che, in futuro, l'assegnazione di fondi al CNEN possa aver luogo mediante provvedimenti pluriennali, deliberati dal Parlamento sulla base dell'esame dei consuntivi e dei programmi di attività, salva la successiva iscrizione degli stanziamenti relativi ai singoli esercizi nella legge finanziaria. Pronto dovrebbe essere, prosegue l'oratore, anche il disegno di legge di riforma, che pur conservando al CNEN il carattere di ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria consentirà di riportare nell'ambito del diritto privato la disciplina del rapporto di lavoro del personale.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria dell'ente, i 260 miliardi assegnati con il decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, vengono ad aggiungersi a 31 miliardi residui dai precedenti provvedimenti: circa 80 miliardi saranno spesi per gli stipendi del personale, 58,7 per spese inderogabili di funzionamento, e i rimanenti 152 per spese in conto capitale relative alle attività di ricerca proprie dell'ente e ad attività promozionali. Di questi ultimi, 129 miliardi sono già stati spesi: ne rimangono 23, che dovrebbero bastare all'incirca fino alla fine di agosto. Nel frattempo, la Corte dei conti sta creando delle difficoltà, in quanto interpreta la frase: « oneri di carattere obbligatorio ed indifferibili » in senso particolarmente restrittivo.

Il professor Colombo sottolinea quindi l'importanza che i programmi del CNEN hanno per il sostegno di settori industriali, come l'elettromeccanica nucleare, che — nella stasi dei programmi nucleari nazionali — non hanno altri sbocchi di mercato, oltre, naturalmente, all'esportazione.

Seguono alcuni interventi.

Il senatore Urbani, pur dichiarando il suo apprezzamento per le dichiarazioni del professor Colombo, ricorda che le riserve del Gruppo comunista sono dovute a motivi politici di fondo. Egli chiede al professor Colombo di chiarire il suo punto di vista circa le ipotesi di separazione dal CNEN dei servizi relativi alla sicurezza nucleare, e circa la possibilità di varare il programma di finanziamento quinquennale prescindendo dalla soluzione della questione del PEC. Il professor Colombo risponde precisando che il distacco dal CNEN dei servizi di sicurezza nucleare dovrebbe avere carattere graduale, e non deve portare ad inserire il personale del CNEN, che ha una qualificazione eminentemente tecnica, in un rapporto d'impiego di tipo amministrativo, e in un ente di carattere prevalentemente sanitario. Per quanto riguarda il PEC, bisogna ricordare che, come già si è detto, la questione riguarda esercizi successivi al 1980; in ogni

caso, essa deve essere valutata anche con riferimento agli obblighi che l'Italia ha assunto nei confronti di controparti internazionali.

Al senatore Lavezzari, che esprime il suo scetticismo circa l'effettiva utilità dei programmi del CNEN, anche con riferimento alla promozione industriale, il professor Colombo replica ribadendo la loro importanza per i settori industriali interessati, e precisando altresì che il progetto CIRENE procede regolarmente, e dovrebbe concludersi all'inizio del 1982. Esistono inoltre possibilità di esportazione, favorite dal possesso — da parte dell'Italia — di quantitativi di uranio arricchito superiori al fabbisogno interno.

Al senatore Novellini, che chiede chiarimenti circa i risultati finora conseguiti, e circa i progetti di riorganizzazione dell'Ente, il professor Colombo precisa che si sta procedendo ad un'opera di documentazione e valutazione dell'attività finora svolta, che dovrebbe concludersi in tempi brevi; ricorda che comunque ogni valutazione dovrà tener presente le difficoltà create dall'inquadramento nel parastato, e dalle altre circostanze già ricordate; informa che una proposta di riforma organizzativa, approvata il 5 ottobre 1979 dal Consiglio di amministrazione, è attualmente oggetto di un processo di consultazione con le organizzazioni sindacali, e potrà essere sottoposta al nuovo Consiglio di amministrazione quando esso sarà insediato.

Il senatore Fontanari pone poi dei quesiti relativi al programma PEC, ed alle spese per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, e il professor Colombo precisa che le spese per il PEC costituiscono il 21 per cento delle spese del CNEN, e che dopo la nota deliberata del CIPE si è speso solo ciò che era strettamente necessario per evitare la chiusura dei cantieri; per quanto riguarda le fonti rinnovabili, esistono già precisi programmi di spesa (particolare importanza ha la progettazione di una grande centrale fotovoltaica, da costruirsi in Puglia). In ogni caso, egli sottolinea, il CIPE ha sostanzialmente

recepito una impostazione problematica che era già presente nelle linee-guida: la richiesta di approfondimento in sé è giusta, e riguarda anche l'opportunità di una rinegoziazione degli accordi contratti con la Francia.

Rispondendo al senatore Forma, circa i chiarimenti da lui richiesti in ordine al progetto CANDU, il professor Colombo ricorda come i programmi italiani nel campo dei reattori nucleari siano attualmente concentrati su due filiere, BWR e PWR; l'impegno a costruire due centrali con il sistema CANDU era stato a suo tempo assunto, per facilitare la conclusione dell'accordo di collaborazione con il Canada. Tale accordo deve essere ora riconsiderato; in ogni caso, il reattore CIRENE, che è ad acqua pesante, rappresenta un indiretto contributo allo sviluppo del CANDU.

In seguito ad una domanda del senatore Urbani, il professor Colombo fornisce ulteriori chiarimenti sulla situazione finanziaria del CNEN, precisando che solo in casi eccezionali, e su espressa autorizzazione del Ministero dell'industria, d'intesa con il Tesoro, l'Ente può fare ricorso al credito bancario.

Rispondendo a domande del presidente Gualtieri, il professor Colombo precisa, infine, che le previsioni di spesa furono fatte quando si pensava ad un tasso d'inflazione del 10 per cento, e dovrebbero essere corrette di conseguenza; ed afferma che lo sganciamento dal parastato dovrebbe portare a modifiche rilevanti del trattamento economico solo per il personale tecnico, e, comunque, per un ammontare complessivo di circa 20 miliardi. A conclusione della sua esposizione, il professor Colombo afferma di ritenere necessaria l'assegnazione all'Ente di tutti i 325 miliardi a suo tempo previsti, augurandosi che possano venire scongiurati danni irreversibili all'attività dell'Ente, che potrebbero compromettere la sua importante attività a sostegno della ricerca scientifica e dello stesso sviluppo industriale.

Il presidente Gualtieri ringrazia infine il professor Colombo per la sua partecipazione ai lavori della Commissione, dichiarando conclusa l'audizione.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 260 miliardi a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1980-1984 » (964)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 9 luglio.

Il senatore Bertone afferma che l'audizione del professor Colombo ha confermato la situazione di incertezza e di frustrazione che continua a dominare la vita dell'Ente. I nodi che venivano indicati in gennaio — rinnovo del Consiglio di amministrazione, riforma, piano quinquennale — non sono ancora risolti; si chiede un nuovo provvedimento tampone, a carattere limitato. La dignità del Parlamento, egli afferma, non consente di avallare questo modo di procedere, che si protrae da dieci anni. A gennaio, lo stesso Governo assicurò che i problemi dianzi ricordati sarebbero stati risolti entro poche settimane, ma l'impegno non è stato rispettato. Questo modo di procedere è in sé inammissibile, e certamente non consente quella programmazione di ampio respiro di cui ha assoluto bisogno la ricerca scientifica.

Il senatore Romanò osserva che la situazione di insicurezza che tutti lamentano sembra destinata a persistere: l'audizione del Presidente del CNEN conferma, a suo giudizio, l'impressione di una situazione di stallo, cui si comincia a rassegnarsi. La discussione sul decreto-legge n. 269 rappresenta, nonostante tutto, l'unica occasione offerta al Parlamento per opporsi a questo modo di procedere.

Il senatore Vettori richiama i termini del problema, e gli antefatti della discussione odierna; egli dichiara di riconoscere le ragioni degli oppositori del decreto, pur rilevando il carattere paradossale della situazione che si va creando, dal momento che tutti sembrano concordare sulla necessità di potenziare il CNEN. La situazione dell'Ente rischia di aggravarsi in modo irreversibile: nonostante tutte le critiche, il decreto-legge va convertito, se si vuole assicurare la so-

pravvivenza dell'Ente in attesa dell'ormai imminente riforma. Questa, afferma il senatore Vettori, è la sola posizione realistica.

Il senatore Rossi dichiara di essere d'accordo con il senatore Bertone, quando egli si richiama alla dignità del Parlamento, e ricorda impegni più volte disattesi; non ritiene peraltro che si debba parlare di rassegnazione, chè, anzi, si stanno facendo importanti sforzi per risollevarlo il CNEN dalla situazione in cui era caduto. Non è possibile, egli afferma, negare i fondi che vengono oggi richiesti; il problema è quello di garantirsi il rispetto degli impegni che si debbono chiedere al Governo.

Il senatore Novellini afferma che l'audizione del Presidente del CNEN, per quanto interessante, non poteva chiarire i problemi politici a suo tempo sollevati, nè quello, che sta a monte, della definizione di una politica nazionale per l'energia. Egli chiede che il Ministro dell'industria dia i necessari chiarimenti ed assuma impegni precisi, specialmente in ordine al rinnovo del consiglio di amministrazione.

Il presidente Gualtieri osserva che, nella sostanza, le posizioni delle varie parti politiche presentano una larga base comune. L'audizione del presidente del CNEN aveva una finalità informativa, cui ha risposto perfettamente; la dignità della Commissione, che è stata richiamata, non si difende bloccando l'attività di un ente che tutti vogliono invece potenziare, ma aiutandolo concretamente ad uscire dalle sue difficoltà. La Commissione, egli propone, può far conoscere il suo pensiero all'Aula con un ordine del giorno, che richiami il Governo all'impegno di presentare i disegni di legge di riforma e di finanziamento quinquennale, e di rinnovare il consiglio di amministrazione, facendo altresì riferimento alla determinazione n. 1479 della Corte dei conti, che la Commissione può comunque esaminare ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento.

Il senatore Urbani, dopo aver sottolineato le intenzioni costruttive dell'opposizione del Gruppo comunista, chiede che il Ministro dell'industria chiarisca le sue intenzioni, in ordine ai vari problemi sollevati; egli si dichiara contrario ad un immediato stan-

ziamento di tutti i 325 miliardi previsti, in quanto ciò significherebbe negare ogni carattere di eccezionalità al provvedimento in esame. Ordini del giorno del genere di quello proposto dal presidente Gualtieri già altre volte sono stati votati dal Parlamento ed accolti dal Governo: oggi si rendono necessari atti più concreti.

Dopo brevi interventi dei senatori Romanò (che ribadisce la sua opposizione e chiede al Ministro impegni più precisi) e Fontanari (che si dichiara favorevole ad un ordine del giorno), ha la parola per la replica il relatore de' Cocci. Egli osserva che su molti punti esiste un largo consenso; le inadempienze del Governo sono innegabili, e sono state più volte richiamate, ma possono essere in parte giustificate dalle ripetute, e ben note crisi politiche che hanno paralizzato l'attività dell'Esecutivo. Va riconosciuto al professor Colombo il merito di aver concretamente operato per il rilancio del CNEN: un blocco del CNEN avrebbe oggi conseguenze gravissime, sotto il profilo finanziario, dello spreco di capacità e di risorse, del rispetto degli impegni internazionali. Il relatore si dichiara pertanto favorevole alla conversione del decreto, con un emendamento inteso a sostituire, nel primo comma dell'articolo 1, le parole: « di carattere obbligatorio ed indifferibili afferenti » con l'altra: « necessari »; egli si dichiara inoltre favorevole all'ordine del giorno proposto dal presidente Gualtieri, mentre afferma che l'ipotesi di aumentare a 325 miliardi l'entità del contributo potrà essere più opportunamente valutata dall'Assemblea.

Ha quindi la parola il sottosegretario Napoli, che sottolinea l'assoluta necessità della conversione del decreto, se si vuole evitare che il CNEN subisca danni irreparabili. Negli ultimi mesi, egli afferma (replicando ad asserzioni di alcuni senatori intervenuti), si sono avute azioni concrete: la conferenza sulla sicurezza nucleare, la delibera del CIPE del 29 aprile, la predisposizione del disegno di legge di riforma (già presentato al Consiglio dei ministri, e di cui egli anticipa alcuni contenuti). Importanti, a suo giudizio, sono stati il recente dibattito par-

lamentare sulla politica energetica, e le dichiarazioni rese in quella sede dal ministro Bisaglia; i chiarimenti sul PEC sono necessari, e comunque potrebbero non precludere — quand'anche la questione non fosse risolta entro luglio — la presentazione di un disegno di legge di finanziamento. Il rinnovo del Consiglio di amministrazione, come già affermato dal Ministro, è imminente.

La crisi energetica, fa quindi notare, è difficile non per un difetto di operatività del Governo, ma perchè essa coinvolge una problematica culturale più ampia, e delicati problemi di partecipazione sociale. La conversione del decreto-legge n. 269 è, comunque, assolutamente necessaria.

Il presidente Gualtieri informa la Commissione di un suo colloquio telefonico con il ministro Bisaglia, cui egli ha chiesto di intervenire, se gli sarà possibile, nell'ultima fase della discussione. Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che, dopo la seduta già prevista per giovedì 17 luglio alle ore 10, la Commissione è convocata per le ore 16,30 dello stesso giorno, per il seguito e la conclusione dell'esame del disegno di legge numero 964.

La seduta termina alle ore 14,30.

LAVORO (11^a)

MERCLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
CENGARLE*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Zito.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali » (983)**(Parere alla 12^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame del disegno di legge sospeso nella seduta di ieri.

La Commissione approva lo schema di parere — favorevole con osservazioni — predisposto dal relatore Forni. Le osservazioni si riferiscono all'articolo 5 e all'articolo 15 del decreto-legge: quanto al primo, si sottolinea la necessità di una sua riformulazione al fine di evitare antinomie rispetto alla normativa precedente e alle direttive del Consiglio sanitario nazionale; in particolare, deve essere assicurato il passaggio in tempi brevi del personale alle Unità sanitarie locali, ove funzionanti, e all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Quanto al secondo, si rileva l'esigenza di modificarne l'ultimo comma nel senso che il decreto delegato sull'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero debba prevedere le modalità dei versamenti dei contributi e non già la misura degli stessi che deve essere fissata con decreto interministeriale.

Il senatore Forni viene pertanto incaricato di trasmettere il predetto parere alla Commissione di merito.

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

(Esame e rinvio)

Il senatore Melandri riferisce ampiamente sul disegno di legge per la parte di competenza della Commissione. Si tratta in particolare delle disposizioni contenute negli articoli 1, 8, 52 e 53 del decreto-legge.

L'articolo 8 concerne la ricostituzione di un fondo di dotazione della sezione speciale per il credito (con un finanziamento di 45 miliardi, per la verità — egli nota — troppo esiguo) venendo incontro ad una esigenza più volte sottolineata dal movimento cooperativo. L'articolo 53 detta una nuova regolamentazione dei depositi delle disponibilità liquide secondo una nuova direttiva generale adottata al fine di ricostituire le riserve monetarie presso il tesoro dello Stato e contribuire anche in tal modo alla eliminazione del fenomeno dei residui passivi tipico di molte regioni.

Il punto centrale di competenza della Commissione lavoro è comunque costituito dall'articolo 1 del decreto-legge relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali per un importo complessivo di 3.600 miliardi. L'analisi di tale norma, per essere compiuta, presuppone considerazioni economiche di carattere generale. Innanzitutto — osserva il relatore — va evidenziato che la dinamica inflazionistica nel nostro paese è la più accentuata dei paesi dell'OCSE, provocando tra l'altro fenomeni speculativi, accentuazione della domanda interna e esportazioni di capitali.

La causa dell'inflazione è stata giustamente individuata dal Governo negli aumenti dei costi e nell'incremento della domanda interna. La cosiddetta inflazione « da consumi » è effetto del sostenuto ritmo della domanda interna che registra in Italia un

incremento medio del 5 per cento rispetto allo 0,8 per cento riscontrabile nei Paesi dell'OCSE. Ma il *deficit* della bilancia dei pagamenti è altresì alimentato dall'inflazione da costi che registra una dinamica in aumento dipendente da un lato dai condizionamenti delle importazioni energetiche, dall'altro dal non sufficiente sviluppo delle innovazioni tecnologiche in alcuni settori produttivi, nonché dai ben noti fenomeni dell'assenteismo e della scarsa mobilità della manodopera. A ciò ovviamente va aggiunto il carico degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Da questo insieme di cause deriva un'accentuata caduta della competitività sui mercati internazionali, situazione di fronte alla quale si rende inevitabile un tipo di interventi che, insieme alla classica manovra monetaria, agisca sui consumi e sui costi. Per quanto riguarda gli interventi sui consumi, essi tendono alla trasformazione della domanda in investimenti, scontando una certa efficienza della pubblica amministrazione che in realtà rimane problematica. L'intervento sui costi viene attuato con la manovra della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali impropriamente gravanti sul costo del lavoro, secondo la logica di un primo avvio della necessaria riforma strutturale in tale settore. Occorre subito chiarire — afferma il relatore Melandri — che un intervento del genere non può certo risolvere da solo il complesso problema dei costi industriali, condizionato come si è visto da cause molteplici ed eterogenee.

Di fronte alla manovra complessiva posta in essere dal Governo con il provvedimento in esame si pongono taluni interrogativi: innanzitutto il quesito se la fiscalizzazione di cui all'articolo 1 possa ritenersi sufficientemente selettiva.

In proposito non sono mancate critiche in ordine alla destinazione generalizzata degli interventi di fiscalizzazione, con ipotesi concernenti il settore terziario e altri modesti settori industriali (problema che rimane aperto); ma certo una manovra del genere, per potere avere effettive probabilità di successo, deve essere rapida e nella sostanza la sua impostazione è da condividere. Il se-

condo quesito è se con il decreto-legge n. 301 si attui un eccessivo trasferimento di risorse alle imprese: l'analisi della situazione economica dimostra che la risposta è senz'altro negativa. Il terzo quesito è se il complesso della manovra governativa possa ottenere gli effetti auspicati: è ovvio che permane un certo margine di rischio dal momento che non è sempre vero che ad un aumento dei profitti di impresa segue un incremento degli investimenti.

Dopo aver accennato al pericolo che nel Mezzogiorno i vantaggi della fiscalizzazione possano non essere rapidi come per le imprese ubicate nelle Regioni settentrionali, il relatore osserva che inevitabilmente ogni manovra economica, e non soltanto monetaria, contiene obiettivi spesso tra loro difficilmente conciliabili. Il sistema ipotizzato, comunque, avrà maggiori possibilità di conseguire gli effetti auspicati se riuscirà ad inserirsi in un clima generale di consenso con le forze sociali e di responsabilità di quelle politiche. Nel proporre quindi l'espressione di un parere favorevole, il relatore Melandri sottolinea che comunque il sistema degli interventi delineato dal decreto-legge in esame dà luogo ad una manovra complessiva che anche in senso tecnico risulta una delle migliori dal dopoguerra ad oggi, con una ripartizione equa degli oneri a carico delle parti interessate.

Su richiesta del senatore Antoniazzi il Presidente sospende la seduta.

La seduta viene sospesa alle ore 10,30 ed è ripresa alle ore 11,35.

Apertosi il dibattito intervengono i senatori Antoniazzi, Carla Ravaioli, Romei e Deriu.

Il senatore Antoniazzi, dopo aver sottolineato la situazione di stasi mondiale della domanda (soprattutto nell'ambito dei paesi più industrializzati) destinata a ripercuotersi incisivamente in un paese, come l'Italia, grande importatore di materie prime e trasformatore di prodotti finiti, afferma che la manovra complessiva di questo e degli altri decreti-legge non appare convincente perchè non offre garanzie concrete per com-

battere l'inflazione ed aumentare, se non almeno mantenere, i livelli occupazionali. D'altra parte la fiscalizzazione operata con il decreto-legge n. 301 si risolve in una espansione della spesa pubblica senza precise contropartite per l'occupazione e per i settori produttivi in crisi, giacchè lascia irrisolti i problemi della produttività, dell'organizzazione del lavoro e del rinnovo tecnologico. Dopo aver quindi osservato che l'atteggiamento del Gruppo comunista, in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, conformemente all'ordine del giorno approvato dal Senato in sede di esame della legge n. 33 del 1980, è subordinato ad una revisione generale ed organica della normativa in materia, l'oratore sottolinea di essere contrario ad interventi « a pioggia » che finiscono per mettere sullo stesso piano tutte le imprese ed i settori produttivi, penalizzando in tal modo proprio quelli in crisi. D'altra parte il costo del lavoro non è che uno degli aspetti della perdita di competitività internazionale, così come affermato dal Governatore della Banca d'Italia e ribadito recentemente dal ministro Foschi, secondo i quali nel 1979 si è verificata addirittura una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Il Gruppo comunista sarebbe favorevole a considerare una fiscalizzazione selettiva che, previa individuazione dei settori di intervento, privilegi le aree territoriali con particolare riferimento al Mezzogiorno (che ha bisogno di interventi aggiuntivi) e si riferisca ai settori economici in difficoltà, quali quelli dell'automobile, della cantieristica, della siderurgia, della chimica, dell'elettronica e di una parte delle telecomunicazioni.

Dopo aver espresso, con riferimento agli articoli 52 e 53, qualche preoccupazione per i riflessi che tali norme potranno avere per le disponibilità liquide dell'INPS, ed aver rilevato anch'egli l'esiguità del fondo di cui all'articolo 8 rispetto agli altri interventi finanziari disposti, conclude osservando che sarebbe opportuno precisare e meglio qualificare la norma di cui all'articolo 43 concernente lo stanziamento di 240 miliardi per l'istituendo servizio nazionale dell'impiego. Preannuncia quindi che il Gruppo comuni-

sta si batterà per modificare il decreto nel senso su esposto.

La senatrice Ravaioli osserva che la dinamica inflazionistica, l'aumento della domanda interna e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti sono in massima parte dovuti alla politica demagogica seguita dal Governo soprattutto nel periodo immediatamente precedente alle elezioni amministrative. Se la fiscalizzazione è una misura necessaria, tutto il restante complesso di interventi previsti dal decreto-legge costituisce una specie di legge finanziaria aggiuntiva di dubbia costituzionalità. L'operazione di redistribuzione delle risorse non è indirizzata in favore dei ceti meno abbienti ed appare di scarsissima utilità oltre che frutto di un'assoluta carenza di strategia politica. Il Gruppo della sinistra indipendente — preannuncia l'oratrice — si batterà per ottenere modifiche sostanziali al decreto-legge.

Interviene quindi il senatore Romei. L'oratore osserva preliminarmente che anche questa in atto è una manovra diretta a correggere il *deficit* della bilancia dei pagamenti e a ridurre il divario tra l'inflazione interna e quella internazionale. Anche questa volta la scelta operata consiste nel contenimento della domanda per consumi nel tentativo di dirottare agli investimenti; se tale scopo è auspicabile rimane tuttavia il rischio che alle ipotizzate aspettative non seguano effetti concreti.

D'altra parte la recessione mondiale e la dinamica inflazionistica possono far temere che il reddito trasferito alle imprese con la fiscalizzazione non possa tradursi in adeguati investimenti a sostegno all'occupazione. In questa prospettiva resta inderogabile l'esigenza di procedere ad un riordinamento e ad un effettivo controllo della spesa pubblica. Occorre poi tenere presenti le spinte contrastanti attualmente esistenti in tema di politica economica: l'interesse di gruppi industriali che premono per una svalutazione monetaria, quello di altri più propensi ad una modifica della scala mobile (presentata peraltro come secca riduzione dei salari reali piuttosto che aggiornamento necessario alle mutate realtà rispetto all'accordo del 1975) e di altri an-

cora sostenuti dalle organizzazioni sindacali che, opponendosi giustamente al congelamento di due punti della scala mobile, hanno dovuto condividere le misure governative.

In questo scontro di interessi diversificati e contrapposti permane il rischio che restino schiacciati il settore primario e quello terziario e che venga sottovalutato l'incremento occupazionale in essi insito e l'apporto che potrebbero fornire per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. È necessario quindi evitare soprattutto una rottura degli equilibri sociali oltre che economici; non pregiudicare future iniziative ed evitare che il provvedimento si risolva soltanto in un rinvio a breve termine dello scontro fra gli interessi contrapposti. Entrando nel merito della fiscalizzazione, il senatore Romei osserva che se lo scopo è quello di eliminare dal costo del lavoro gli oneri impropri, questi devono essere considerati tali per tutte le imprese e sarebbe quindi errato sottovalutare il settore terziario ed il ruolo che esso ha svolto soprattutto negli ultimi anni. D'altra parte occorrerebbe poter distinguere tra i problemi del costo del lavoro e quelli legati alla produttività ai fini di una analisi delle cause della perdita di competitività sui mercati esteri.

Il problema — prosegue l'oratore — consiste in ultima analisi in una equa ripartizione a carico di tutti degli oneri aggiuntivi recati dall'importazione del petrolio (la cosiddetta tassa petrolifera). La fiscalizzazione degli oneri sociali impropriamente gravanti sul costo del lavoro andrebbe quindi ricercata in via organica e strutturale tenendo presenti alcuni criteri essenziali: la selettività dei settori economici in funzione dell'incremento occupazionale, anche in considerazione del fatto che sarebbe probabilmente illusorio ipotizzare un'espansione occupazionale per le industrie ad alta concentrazione di capitale e di tecnologie e quindi con tendenza alla riduzione della manodopera; favorire gli investimenti di capitale in direzione delle industrie che possano assicurare alti livelli di occupazione oppure di quelle nelle quali si riscontri un

significativo valore aggiunto rispetto all'ampiezza dei capitali investiti; privilegiare il Mezzogiorno e all'interno di esso le aree più depresse. Infine, con riferimento al penultimo comma dell'articolo 1, è necessario che il criterio ivi adottato possa valere per qualsiasi normativa vigente in tema di fiscalizzazione o di sgravi contributivi. L'oratore conclude quindi dichiarando di essere favorevole alla conversione in legge del decreto in esame, pur sottolineando l'esigenza che nel parere da trasmettere alla Commissione di merito si tenga conto dei rilievi da lui evidenziati.

Dopo che il senatore Deriu ha rilevato che al momento non appare giustificato lo stanziamento di 240 miliardi recato dall'articolo 43 (che sarebbe forse opportuno sopprimere) — anche perchè non ci sono attualmente prospettive certe in ordine ad una rapida approvazione del disegno di legge di riforma del collocamento — prende la parola per la replica il senatore Melandri.

Il relatore, assicurato che terrà nella massima considerazione i rilievi formulati sugli articoli 43 e 53, sottolinea che sarebbe assai difficile il solo tentativo di individuare i settori e le aziende in crisi ai fini di un diversificato intervento di alleggerimento dei costi del lavoro. Non può sottacersi, d'altronde, che alla luce della situazione economica la manovra complessiva recata dal provvedimento governativo ha il vantaggio di essere diretta e di incidere immediatamente sull'inflazione da costi.

Certo potrebbe prendersi in considerazione qualche tipo di intervento nel settore terziario (ad esempio in quello turistico) ma il problema di una qualificazione della fiscalizzazione per settori in crisi e per aree geografiche si traduce in una controversia forse irrisolvibile. Il provvedimento è quindi motivato dall'urgenza e dalla necessità di dar vita ad una manovra economica complessiva che non si esaurisca in un intervento meramente monetario: esso risponde ad una logica di politica economica (contesta a questo proposito l'affermazione della senatrice Ravaoli) nei cui confronti peraltro non sono state affacciate concrete ipotesi alternative.

Interviene quindi il sottosegretario Zito che esprime innanzitutto apprezzamento per la lucidità e l'ampiezza della relazione svolta dal senatore Melandri e per l'analisi dei problemi sollevati da una manovra politico-economica complessa e non limitata a strumenti monetari. Egli condivide pienamente le considerazioni del relatore sottolineando la contraddittorietà insita negli interventi svolti dai rappresentanti del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente. Occorre che emerga chiaramente la portata complessiva del provvedimento e le motivazioni che ne stanno alla base: si tratta di misure di emergenza necessarie ed urgenti per evitare l'ineluttabilità di interventi esclusivamente monetari. Naturalmente i rischi evidenziati dal relatore non sono privi di fondamento ma sono conseguenti al tipo complessivo della manovra economica scelta dal Governo. Infine, con riferimento all'osservazione

del senatore Deriu, pur condividendo l'opportunità di una migliore formulazione dell'articolo 43, si dichiara contrario alla sua soppressione: il disegno di legge n. 760 pendente alla Camera è stato da tutti riconosciuto urgente, ma la riforma del servizio dell'impiego non potrà essere operativa se non si procede anche in anticipo (è questa la logica dell'articolo 43) ad avviare il miglioramento qualitativo degli apparati e delle strutture tecniche che dovranno in seguito gestire la riforma.

Si conviene quindi che il relatore Melandri predisporrà uno schema di parere favorevole con osservazioni che sarà sottoposto all'approvazione della Commissione nella seduta di domani, ed il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 13,20.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

MERCLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
PITTELLÀ*Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Orsini.**La seduta inizia alle ore 10,20.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Pittella annuncia che il ministro Aniasi ha fatto sapere di essere disponibile ad intervenire ai lavori della Commissione al fine di aggiornare i dati relativi al Piano sanitario nazionale, secondo l'impegno assunto nella seduta del 18 giugno 1980, nel pomeriggio di martedì prossimo.

Il senatore Del Nero fa presente la difficoltà di convocare la Commissione nella data anzidetta considerata la contemporaneità dei lavori della Commissione bicamerale ex articolo 79 della legge di riforma sanitaria.

Il presidente Pittella dichiara che la questione sarà sottoposta all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, convocato alle ore 12.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 1^o luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità locali » (983)

(Esame e rinvio)

Il senatore Forni, nel riferire alla Commissione, osserva che con il decreto-legge — presentato da taluni organi di stampa come « blocco nella realizzazione della riforma sanitaria » o « tentativo di reviviscenza o ultrattività degli enti mutualistici ormai disciolti » — vengono messe in luce inadempienze e ritardi imputabili sia al Governo che a talune Regioni.

Assicurare il servizio di assistenza sanitaria anche nella lunga e travagliata fase del passaggio delle funzioni alle Regioni — egli prosegue — rappresenta dunque l'obiettivo imprescindibile e fondamentale perseguito dal provvedimento. La disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali, in base al decreto anzidetto, è destinata improrogabilmente a cessare entro il 31 dicembre 1980, comportando, la mancata approvazione da parte dei consigli regionali dei provvedimenti necessari alla costituzione delle unità sanitarie locali, l'eventuale ricorso alla procedura, prevista dall'articolo 126, comma primo, della Costituzione per lo scioglimento degli organi anzidetti. Anche la liquidazione degli enti di cui all'articolo 12-bis della legge n. 386 del 1964 — il cui termine è stato più volte prorogato — deve essere definitivamente completata entro il corrente anno.

Illustrata quindi la complessa situazione legislativa preesistente all'entrata in vigore della legge n. 833 del 1978, si sofferma analiticamente sull'esame dei singoli articoli del decreto che il Senato è chiamato a convertire in legge, non mancando di sottolineare taluni aspetti meritevoli di approfondimento e di eventuale modifica.

Il relatore conclude esprimendo un giudizio complessivamente favorevole auspicando, altresì, che esso rappresenti anche l'ultimo provvedimento transitorio prima della definitiva attuazione della riforma sanitaria.

Il presidente Pittella dà lettura del parere favorevole con osservazioni espresso dalla 11^a Commissione permanente.

Il senatore Merzario prospetta l'opportunità che il seguito dell'esame del disegno di legge sia rinviato di una settimana, anche al fine di acquisire i pareri delle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 6^a.

Il senatore Pinto, attesa la natura prevalentemente tecnica delle modifiche ipotizza-

bili, propone la nomina di un apposito Sottocomitato.

Si apre la discussione generale.

Il senatore Bellinzona, dichiaratosi preliminarmente favorevole alla proposta avanzata dal senatore Pinto considerati i numerosi emendamenti che il Gruppo comunista si accinge a presentare, si riserva di soffermarsi in Aula sulla disamina delle cause che ancora una volta hanno reso necessario il ricorso alla decretazione d'urgenza, discutibili soprattutto per quanto riguarda l'attività di liquidazione degli enti mutualistici nonché quella di gestione dell'attività transitoria. Vi sono nel decreto — ad avviso dell'oratore — una serie di norme tratte e scarsamente omogenee (ad esempio l'articolo 3, per il quale annuncia un emendamento soppressivo) ed altre di dubbia interpretazione (ad esempio l'equivoco riferimento al termine indicato dall'articolo 4). Richiesti inoltre chiarimenti al rappresentante del Governo circa il ricorso all'istituto del comodato, previsto dall'articolo 2, esprime gravi riserve sulla opportunità di mantenere l'intero articolo 5.

Conclude sollecitando l'acquisizione di dati analitici in ordine allo speciale ufficio liquidazioni, istituito con legge n. 1404 del

1956, richiamato dall'articolo 11, nonché specifici chiarimenti in ordine all'articolo 15.

Il senatore Ciacci, concordando sulla proposta di costituire una Sottocommissione per l'esame degli emendamenti al disegno di legge, rileva che il riferimento alla procedura prevista dall'articolo 126, primo comma, della Costituzione per lo scioglimento dei consigli regionali, impone l'adozione di una disciplina normativa assolutamente certa e tale da non lasciare adito a dubbi circa la individuazione delle responsabilità accumulate nella fase attuativa della riforma sanitaria. Egli invita pertanto il rappresentante del Governo a fornire un quadro preciso circa la situazione esistente nelle varie regioni in riferimento alla procedura prevista per la costituzione delle unità sanitarie locali.

La Commissione procede quindi alla nomina della Sottocommissione; di essa sono chiamati a far parte i senatori: Forni (con funzioni di presidente), Bellinzona, Del Nero, Ferralasco, Ossicini, Pecorino, Roccamonte e Stanzani Ghedini.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
MODICA

Interviene il ministro per la sanità Aniasi.

La seduta inizia alle ore 15,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che, con lettera del 3 luglio scorso, il Presidente del Consiglio ha direttamente trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, gli schemi di decreto relativi all'ENAM e all'ONAOI previsti dalla tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica medesimo.

Come è noto, i decreti relativi agli enti inclusi in tale tabella provvedono al riassetto organizzativo ed economico di una serie di enti nazionali e interregionali a seguito del trasferimento di funzioni alle Regioni. E il Presidente del Consiglio deve sottoporli alla nostra Commissione per il parere, dopo che sono stati predisposti da una Commissione tecnica operante presso la Presidenza del Consiglio. La nostra Commissione ha 45 giorni dalla comunicazione dei decreti per esprimere il parere.

La procedura che accenna, stabilita appunto dall'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, risale però al 1977, quando ancora non era stata introdotta nel Regolamento del Senato — che questa Commissione è tenuta ad osservare — la disciplina dei pareri su atti del Governo (articolo 139-bis: analoga norma è per altro contenuta nell'articolo 143, quarto comma, del Regolamento della Camera dei deputati). Disciplina che si discosta dalla procedura

di cui al predetto articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in vari punti, ma in particolare — ciò che oggi interessa — per quanto riguarda l'invio degli atti alla Commissione, invio che deve avvenire attraverso il Presidente del Senato e non più, direttamente, dal Presidente del Consiglio.

In questa situazione, ritiene che sarebbe corretto restituire i decreti al Presidente del Consiglio, affinché ritornino attraverso la Presidenza del Senato in conformità a quanto disposto dall'articolo 139-bis del Regolamento.

Fa presente che i decreti sui quali la Commissione è, in questo caso, chiamata ad esprimersi sono di natura diversa da quelli iscritti ultimamente all'ordine del giorno. Nel caso attuale, infatti, si tratta di atti amministrativi (decreti del Presidente del Consiglio), mentre negli altri casi si trattava di atti legislativi (decreti delegati del Presidente della Repubblica).

Sottolinea la differenza perchè è vero che la disciplina di cui all'articolo 139-bis del Regolamento non fa distinzione circa il tipo di atti sottoposti al parere parlamentare, sicchè una questione analoga a quella che oggi prospetta — relativa alla regolarità delle forme con cui la Commissione è investita degli atti governativi — avrebbe potuto essere sollevata anche nei confronti, ad esempio, del decreto sulla sanità di frontiera o di quello sull'esercizio dei servizi di trasporto, mentre non lo fu. Ma è anche vero che in relazione ad atti di natura legislativa, come quelli testè ricordati, si poneva anzitutto l'esigenza del rispetto del termine di scadenza della delega, il che ovviamente induceva la Commissione a pronunciarsi senza il minimo indugio. E in secondo luogo è evidente che l'esigenza del rigore procedurale è molto più marcata in ordine ad atti amministrativi, che sono suscettibili di controllo diffuso da parte delle ma-

giustature ordinarie, che non nei confronti di atti legislativi soggetti soltanto al sindacato accentrato presso la Corte costituzionale.

Ciò precisato, deve però aggiungere che un decreto di natura amministrativa, identico a quelli in questione, era pervenuto nel novembre scorso: si tratta del decreto relativo all'Istituto Kirner. In tale occasione il problema procedurale oggi illustrato non venne sollevato: il decreto pervenne direttamente dalla Presidenza del Consiglio e la Commissione si pronunciò inviando direttamente il parere alla Presidenza stessa. Peraltro — ed anche questo è un aspetto sul quale conviene, con l'occasione, soffermare l'attenzione — da informazioni attendibili che sono pervenute, sembra che il testo del decreto Kirner, varato dalla Presidenza del Consiglio a seguito del parere della Commissione, abbia contenuti del tutto diversi da quelli sottoposti al nostro esame. Il che, se non altro, pone il problema di studiare accorgimenti idonei ad evitare il ripetersi, coi due nuovi decreti, di simile inconveniente, che a prescindere dalla sua eventuale rilevanza sul piano della validità formale dei decreti, certamente ha significati politici degni di nota.

Gradirebbe pertanto che la Commissione manifestasse il suo avviso, avuto riguardo ai diversi elementi messi in luce, sul problema procedurale prospettato, tenendo altresì presente che, siccome il Governo non ha una data di scadenza per l'emissione del decreto, la decisione al riguardo può essere presa dopo adeguata riflessione, e quindi anche in una prossima seduta, senza che ciò rechi alcun pregiudizio.

Il deputato Sullo, nel prendere atto delle comunicazioni del Presidente, eccepisce che la Commissione per le questioni regionali, essendo organo previsto dalla Costituzione, non è tenuta ad osservare il Regolamento del Senato.

Dopo una precisazione del Presidente, la Commissione passa all'argomento iscritto all'ordine del giorno.

ESAME DELLO SCHEMA DI DECRETO DELEGATO EX ARTICOLO 70 DELLA LEGGE NUMERO 833/1978 CONCERNENTE DISPOSIZIONI PER IL RIORDINAMENTO DELLA CRI

Il deputato Triva riferisce sullo schema definitivo presentato dal Governo a seguito del parere in precedenza espresso dalla Commissione sullo schema preliminare.

Dopo avere rilevato le notazioni distensive ricavabili dalla audizione dei rappresentanti della CRI, svoltasi nella seduta di ieri, e dopo avere ribadito la complessità del problema costituito dal riordinamento della CRI già messa in luce in altra occasione, il relatore dà atto al Governo di essersi attenuto, nella predisposizione dello schema in esame, ai criteri fissati dalla norma delegante e di avere altresì tenuto conto dei rilievi formulati dalla Commissione nel suo parere preliminare.

Illustra quindi ampiamente la seguente proposta di parere definitivo:

« La Commissione:

premesso che lo schema di decreto delegato sottoposto al suo esame rientra nei limiti della delega legislativa prevista dal terzo comma dell'articolo 70 della legge 28 dicembre 1978, n. 833, ed è conforme, in linea generale, ai criteri fissati per l'esercizio della delega, formula le seguenti osservazioni:

All'articolo 1: merita un approfondimento il problema della figura giuridica della associazione (che appare corrispondente alla sua duplice natura privata e pubblica) tenendo presenti sia il recente pronunciamento del Senato su questi problemi (vedi ordine del giorno approvato nella seduta del 10 luglio 1978 a conclusione del dibattito sul "rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato" presentato al Parlamento il 16 novembre 1979 dal Ministro della funzione pubblica) sia le valutazioni che su questa specifica questione ha espresso il presidente della CRI nella nota trasmessa a questa Commissione il 9 c.m.

All'articolo 2:

1) principio volontaristico: la norma che riguarda i soci e la loro distinzione in

diverse categorie sembra rientrare più fra quelle che deve prevedere lo statuto della associazione che non fra le discipline che devono essere dettate dalla legge nazionale;

2) compiti: quanto ai compiti la legge nazionale dovrebbe limitarsi, in modo più rigoroso, a precisare quelli che determinano la natura anche pubblica dell'associazione (vedi articolo 1) lasciando allo statuto la specificazione di quegli altri compiti che la istituzione — in quanto libera associazione volontaria — intende assolvere;

3) strutture: in ordine al punto c) organizzazione locale della associazione, apparirebbe utile richiamare anche gli ambiti territoriali intercomunali che gli enti locali hanno individuato per l'esercizio di funzioni pubbliche riguardanti materie analoghe a quelle nelle quali opera il volontariato della associazione;

4) organi centrali: per quanto si conveda sulla necessità — anche per corrispondere al terzo criterio fissato dall'articolo 70 — di indicare gli organi che centralmente assicurano la unitarietà del sodalizio sarebbe opportuno limitare al minimo le norme di dettaglio;

5) organi periferici: quanto agli organi periferici, ancor più che per quelli centrali, sembra utile che la legge nazionale si limiti ad indicare criteri e principi generali rinviando allo statuto la definizione delle norme particolari sulla composizione degli organi, sul sistema elettorale, sui casi di elezione diretta e di elezione di secondo grado, eccetera.

Non appare giustificata inoltre l'assenza, per gli organi periferici, di Comitati comunali e/o intercomunali.

Merita infine una riflessione particolare l'obbligo previsto dal decreto delegato di comprendere fra i componenti dei Comitati regionali e provinciali rappresentanti della Regione e della Provincia. Mentre infatti si comprende la esigenza di prevedere rappresentanti di vari Ministeri negli organi centrali (data la natura anche pubblica della associazione) sorge l'interrogativo se una presenza negli organi periferici di rappresen-

tanti di Regioni e di enti locali non attenui il carattere di libera associazione volontaria che deve essere assicurato dalla CRI.

All'articolo 3, è utile approfondire se non sia necessario prevedere nel nuovo statuto (e si richiama la norma dell'articolo 9) una procedura che nella prima fase o in un secondo tempo consenta una diretta partecipazione dei soci volontari (salvo le procedure previste per la definitiva approvazione) alla definizione delle norme statutarie che devono regolare la loro associazione.

All'articolo 5: tenuto conto che la generalità delle attività volontarie attengono a materie le cui funzioni amministrative sono esercitate dai comuni, sembrerebbe opportuno che sullo schema tipo di convenzione potessero esprimere un loro parere le rappresentanze delle associazioni unitarie degli enti locali.

Per quanto riguarda le norme sui bilanci e sulla contabilità, sembrerebbe utile precisare che le stesse riguardano le entrate che derivano da contributi pubblici mentre per quanto attiene alle libere contribuzioni dei soci dovrebbe essere previsto l'obbligo per lo statuto di stabilirne le necessarie discipline.

All'articolo 8: si concorda sul fatto che il Centro nazionale per la trasfusione del sangue — in quanto servizio istituito da legge nazionale — e semplicemente « affidato » alla Croce Rossa non rientra fra quelli da « incorporare » a norma del primo comma dell'articolo 70.

Suscita peraltro perplessità la decisione di mantenere tale affidamento senza alcuna convenzione — anche se temporaneamente — dopo che dalla Croce Rossa sono stati incorporati tutti i servizi riguardanti le funzioni sanitarie esercitate dal Servizio sanitario nazionale. Sembrerebbe più utile che tale Centro nazionale venisse affidato dal Ministero — sempre provvisoriamente e mediante convenzione (e magari sino ad una nuova disciplina sul sangue e sugli emoderivati) — alla Regione competente per territorio.

Nell'uno come nell'altro caso comunque è necessario prevedere se il personale addetto al Centro dipende dall'ente al quale è stato affidato (Croce Rossa o Regione) o dal Ministero e ciò anche al fine di rendere chiaramente applicabile la norma prevista dall'articolo 24-ter della legge n. 33 del 29 febbraio 1980 di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661.

Appare utile infine:

prevedere, con norma specifica, l'obbligo per i nuovi organi della CRI di predisporre entro una data certa la nuova pianta organica del personale;

precisare — anche di fronte al riconoscimento di ente privato di natura pubblica — che il personale della CRI che non viene trasferito con lo scorporo dei servizi sanitari resti disciplinato — anche dopo il riordino della CRI — dalle norme legislative e contrattuali che attualmente lo disciplinano.

Il relatore Triva conclude ponendo in evidenza che si tratta di un parere sostanzialmente positivo, nel quale è altresì presente uno sforzo di arricchimento dei contenuti

del decreto, inteso a rendere il decreto stesso ancora più adeguato alla norma delegante.

Dopo un intervento del senatore Deriu, il quale pone il problema se sia ammissibile in questa sede proporre una questione pregiudiziale, prende la parola il deputato Sullo per osservare che il problema relativo alla natura giuridica della nuova CRI potrebbe essere agevolmente risolto sulla base delle disposizioni contenute nel codice civile a proposito delle persone giuridiche, e che la Commissione per le questioni regionali non può farsi promotrice di riduzioni di sorta della partecipazione degli organismi regionali alle strutture della nuova CRI.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione per la concomitanza di importanti votazioni alla Camera.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 22 luglio 1980, alle ore 20 per il seguito della discussione odierna.

La seduta termina alle ore 16.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
BUBBICO

Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Darida ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero, Bogi.

La seduta inizia alle ore 12.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che, con lettera del 10 luglio, il deputato Sanese ha protestato per il contenuto del servizio del GR1 del 10 luglio sul viaggio del Pontefice in Brasile ed ha chiesto un intervento della Commissione al riguardo.

Comunica che, in data 14 luglio, il Presidente della RAI ha fatto pervenire gli atti e i documenti concernenti il bilancio dell'Azienda e relativi all'esercizio 1979. Copia dei volumi è stata inviata a tutti i Commissari.

Comunica che la Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa ha proceduto, nella riunione odierna, alla nomina del proprio Presidente. È risultato eletto all'unanimità il senatore Noci in sostituzione del senatore Zito, entrato a far parte del Governo.

Su proposta del Presidente, la Commissione unanime stabilisce di discutere la relazione annuale al Parlamento al termine dell'audizione del rappresentante del Governo e dopo aver espresso il parere sull'adeguamento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI E PARERE EX ARTICOLO 8 DELLA CONVENZIONE TRA IL MINISTERO DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI E LA RAI

Il presidente Bubbico, ringraziati i rappresentanti del Governo chiamati a riferire alla Commissione sugli orientamenti dell'Esecutivo in ordine all'adeguamento delle entrate della Concessionaria, avverte che la Commissione, alla ripresa autunnale dei lavori e dopo che i competenti organi governativi avranno esaminato i piani di spesa e di investimento ad essi sottoposti dalla Concessionaria, si occuperà — per la parte di sua competenza — delle uscite e dei programmi di investimento della RAI, individuando i criteri generali ai quali l'Azienda dovrà attenersi.

Il ministro Darida esordisce rilevando che è compito del Governo provvedere all'accertamento del fabbisogno denunciato dalla RAI per gli esercizi 1980 e 1981 allo scopo di far fronte ai compiti ad essa assegnati dalla legge di riforma e dalla convenzione vigente e nell'osservanza del principio della economicità della gestione.

Fatto riferimento alla relazione sul problema delle entrate della Concessionaria, svolta in Commissione l'11 marzo 1980 dall'allora ministro delle poste, senatore Vittorio Colombo, e osservato come nel frattempo siano intervenuti notevoli cambiamenti nella situazione economica del Paese, ritiene che, in questa delicata materia, occorra tener conto delle conseguenze della crescente lievitazione dei prezzi; della disponibilità dei dati di consuntivo economico risultanti dal bilancio sociale della RAI del 1979; dei dati relativi all'andamento della gestione economica della RAI nel primo semestre 1980 e della loro proiezione sul secondo semestre, nonché delle previsioni aggiornate per l'intero prossimo anno; della sempre maggiore diffusione delle emittenti

private e della notevole crescita dei costi di produzione nel settore radiotelevisivo.

Ricorda che la RAI, con lettera del 25 giugno scorso, ha trasmesso le nuove proiezioni per il 1980-81, nelle quali viene previsto un disavanzo di 100 miliardi e 250 milioni per il 1980 e di 221 miliardi e 990 milioni per il 1981.

Sulla scorta dei nuovi elementi di valutazione, la Commissione a suo tempo costituita ai sensi dell'articolo 8 della vigente Convenzione con il compito di procedere alla verifica di congruità dei canoni di abbonamento, è stata di conseguenza invitata a riprendere i propri lavori per adeguare all'attuale situazione la verifica effettuata per il 1980 e per estenderla al 1981 anche alla luce del parere espresso dalla società di certificazione A. Andersen, sui criteri di impostazione del bilancio 1979 della RAI. In via preliminare, la suddetta Commissione, pur consapevole della data di scadenza della convenzione (agosto 1981), ha condiviso l'opportunità che l'indagine dovesse essere estesa a tutto il 1981, non potendosi ipotizzare nei confronti di un pubblico servizio previsioni frammentarie in contrasto con quella programmazione ad ampio respiro che ne deve caratterizzare lo sviluppo.

Si è inoltre rilevato che la nuova previsione è stata elaborata sull'ipotesi di un aumento dei costi, in relazione al processo inflattivo, del 20 per cento per il 1980 e del 18 per cento per il 1981, a fronte del 15 per cento annuo considerato nelle precedenti previsioni assunte dalla RAI e prese a suo tempo in esame dalla Commissione stessa, la quale si è anche soffermata ad esaminare le principali voci di entrata e di spesa, formulando sulle stesse le proprie osservazioni e ipotizzando per alcune voci di spesa possibili economie. In conclusione, la Commissione ha ritenuto che la rielaborazione dei preventivi da parte della RAI sulla base dei nuovi indici di svalutazione sia giustificata dagli elementi obiettivamente riscontrati; ha ritenuto peraltro che il maggior fabbisogno rilevato possa essere fronteggiato con incrementi delle entrate mediante l'adeguamento dei canoni di abbonamento e, in parte, attraverso opportune misure di contenimento delle spese.

Le voci di spesa sulle quali la Commissione ha formulato osservazioni critiche, indicando eventuali possibili rimedi volti a contenerne la dilatazione, sono: il personale, le spese di esercizio e gli ammortamenti.

Ricorda che il bilancio del 1979 della Concessionaria si è chiuso con un disavanzo di 21,8 miliardi. Questa perdita, peraltro non grave, tenuto soprattutto conto della sana situazione patrimoniale dell'Azienda, costituisce un punto certo di riferimento rispetto alle prospettive future. Esprime l'avviso che l'equilibrio del conto economico debba essere ripristinato nell'esercizio 1980, così da non recare ulteriore pregiudizio alla situazione patrimoniale e non indebolirla, in considerazione del fatto che l'ascesa dei prezzi rende sempre più necessaria la disponibilità di riserve per la ricostruzione degli impianti logorati e tecnologicamente superati; rileva altresì che i costi di trasmissione e più in generale i costi di esercizio hanno comportato spese aggirantisi mediamente su aumenti, rispetto ai livelli dello scorso anno, intorno al 20 per cento, se non addirittura superiori, come nel caso dei servizi informativi sui quali incidono i costi dei noli dei collegamenti internazionali e i costi crescenti dei canoni delle agenzie nazionali e internazionali.

Questi primi dati inducono a ritenere che nel secondo semestre dell'anno in corso la tendenza non possa essere invertita, mentre una contrazione di 1 o 2 punti percentuali può ipotizzarsi a partire dal 1981.

Nel periodo considerato si avvertiranno inoltre, in misura sempre più sensibile, gli effetti della presenza delle emittenti private sul mercato radiotelevisivo; la maggior domanda di beni e servizi del settore radiotelevisivo determinerà una più rapida crescita dei prezzi, al di là delle variazioni dovute al tasso di inflazione, in particolare dei prodotti per i quali più forte è la concorrenza: acquisto di *films* e *television films*.

Il Ministero delle poste ha preso atto dei provvedimenti indicati dalla RAI per il contenimento delle spese e, per quanto riguarda gli oneri relativi ai movimenti di organico, conferma che gli incrementi dello stesso sono stati attuati nella misura a suo tempo

denunciata, che ha fatto registrare preoccupanti aumenti dei valori assoluti. Si è potuto tuttavia accertare che il piano di recuperi adottato dovrebbe consentire riduzioni in alcuni settori non direttamente collegati alla produzione e che altre ipotesi sono allo studio per conseguire ulteriori contenimenti di personale rispetto alle tendenze attuali. Per la realizzabilità di alcune di queste ipotesi (accorpamento di mansioni, unificazione di settori, razionalizzazione di strutture, incentivazione dell'esodo di dipendenti, eliminazione di sovrastrutture) occorrerà che la RAI provveda alla sollecita definizione di un piano organico da sottoporre preventivamente al Ministero delle poste.

Proseguendo nel suo intervento, il ministro Darida precisa che il problema del personale rimane un punto nodale dell'economicità di gestione dell'Azienda, sul quale, senza comprimere le esigenze di una dinamica fisiologica degli organici, si dovrà intervenire per assicurare il rispetto dei limiti prefissati.

In merito ai fabbisogni previsti per il biennio 1980-81, chiarisce che il nuovo piano di investimenti, il cui esame da parte del Consiglio superiore tecnico del suo Dicastero è ormai prossimo, non influisce, se non in parte assai limitata, sui conti economici del biennio considerato, poichè i conseguenti oneri avranno effetto negli anni successivi. In occasione di detto esame occorrerà fissare un limite invalicabile per nuovi incrementi di organico. Aggiunge che, per eliminare alcuni ostacoli, riscontrati nell'attività di programmazione e di realizzazione della Concessionaria, sarebbe auspicabile che in occasione del rinnovo dell'attuale Convenzione fossero previsti criteri per la valutazione di piani pluriennali, con riferimento ad una situazione economico-finanziaria meglio determinata.

Per quanto attiene alle spese per il personale, la RAI ha provveduto all'aggiornamento delle previsioni economiche per il biennio 1980-81: l'accentuarsi del processo inflazionistico ha influenzato la stesura dell'aggiornamento — il precedente si basava su una previsione del 15 per cento — in quanto tutte le variazioni di spesa risen-

tono più o meno direttamente di tale fenomeno che incide sia sulla specifica voce di costo degli scatti di contingenza sia su altre voci retributive. I riflessi negativi dell'inflazione si fanno inoltre particolarmente sentire sull'onere per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per impiegati, operai ed artisti in organico. D'altra parte, sulla nuova valutazione dell'onere del rinnovo del contratto collettivo di lavoro incidono anche i costi conseguenti ad una sostanziale ristrutturazione della normativa aziendale, particolarmente in materia di accorpamenti di mansioni e attuazione di nuovi modelli produttivi.

Il ricorso al lavoro straordinario trova in questo quadro la sua giustificazione nella necessità di sopperire ad esigenze eccezionali, ovvero a fenomeni stagionali, attivando i fattori di elasticità presenti nel sistema produttivo di ogni azienda. Pertanto una sua riduzione al di sotto dei livelli indicati è incompatibile con la politica di contenimento degli organici: lo straordinario rappresenta infatti un onere minore di quello prodotto dagli aumenti di organico altrimenti necessari.

Sulla base delle conclusioni della suddetta Commissione tecnica, il Ministro ritiene pertanto accettabili le previsioni economiche per il biennio 1980-81, basate sull'aggiornata previsione dei tassi di inflazione; per quanto riguarda gli oneri per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro ritiene auspicabile che la Concessionaria si impegni al massimo per ridurre l'onere derivante dal rinnovo.

Quanto alle spese di esercizio, il Ministro dichiara, fra l'altro, di condividere l'avviso che la RAI debba ricercare scrupolosamente ogni possibile recupero di produttività, in tutte le aree di spesa, così da fare riassorbire i fattori imprevisi od eccedenti le previsioni nell'ambito dell'attività ordinaria e di contenere quest'ultima in limiti più ristretti, compatibilmente, da un lato, con l'esigenza di economicità di gestione e, dall'altro, con quello di mantenimento dei livelli qualitativi del servizio.

Per quanto concerne gli ammortamenti, dopo aver fornito una serie di dati di bilan-

cio, rileva che nel settore radiotelevisivo, la finalizzazione degli ammortamenti è quella di un rilancio degli investimenti, la cui contrazione rischia di condizionarne lo sviluppo, proprio nel momento in cui, anche per effetto di nuove avanzate tecnologie, ne è invece richiesta l'accelerazione.

Il ministro Darida, prosegue osservando che le variazioni intervenute rispetto alle conclusioni cui era pervenuta la Commissione interministeriale, i cui lavori sono terminati nel dicembre 1979, sono oggettivamente superate da fatti sopravvenuti, tra i quali, in particolare, l'aumento del tasso di inflazione; che l'esame del fabbisogno non può essere ormai circoscritto all'esercizio 1980, ma è opportuno tener conto delle esigenze economico-finanziarie del 1981 per emanare un unico provvedimento relativo ai due esercizi; che l'efficacia di un provvedimento amministrativo da adottare tempestivamente decorrerà dal 1° agosto di quest'anno. Essendo da determinare il nuovo ammontare del canone annuale di abbonamento, ne consegue che il relativo rateo di competenza del 1980 corrisponderà all'adeguamento annuo stabilito e riferito ai dodicesimi di anno che rimangono dalla data di decorrenza fissata. Precisa inoltre che il disavanzo previsto dalla Concessionaria per il biennio 1980-81 ammonta a 322 miliardi circa e, sulla base delle considerazioni svolte dalla Commissione tecnica e dal Ministero, esso può essere valutato per eccesso nella misura di circa 47 miliardi di lire. Il fabbisogno effettivo pertanto viene stimato in 275 miliardi.

Dovendo il Ministero operare un adeguamento del canone di abbonamento radiotelevisivo per ristabilire già nel corrente anno l'equilibrio economico della Concessionaria, l'oratore ritiene opportuno proseguire lo obiettivo di un lento avvicinamento del canone televisivo per il bianco e nero a quello per il colore, allo scopo di ridurre sia pure gradualmente, l'abusiva utenza del colore. Non si ritiene di dover procedere all'aumento del canone per la radiofonia soprattutto per motivazioni di carattere sociale.

Il Ministro precisa ancora che è stata anche approfondita e attentamente valutata

l'ipotesi di uno sgravio totale o parziale dei prelievi che lo Stato, a vario titolo, opera sui canoni di abbonamento e che attualmente gravano per una percentuale complessiva media del 28,9 per cento; per l'anno in corso essi assicureranno un gettito totale di 136 miliardi. Riconosciuto che la rinuncia da parte della pubblica amministrazione a queste quote consentirebbe di contenere la misura dell'adeguamento del canone in valori più modesti, osserva che tale prospettiva determinerebbe gravi difficoltà di ordine pratico che, per l'immediato, sono di difficile superamento. Infatti, l'eterogenea composizione del prelievo coinvolge vari settori dell'amministrazione statale e persino enti pubblici, quali il Ministero del tesoro, delle finanze, delle poste e telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo, nonchè l'Accademia di Santa Cecilia. Occorrerebbe cioè un provvedimento legislativo che indicasse le fonti alternative di reperimento delle entrate che verrebbero devolute alla RAI. Altra importante considerazione da fare è quella del forte indebitamento dello Stato e della critica situazione dell'economia nazionale: tale situazione rende inopportune ulteriori dilatazioni del disavanzo pubblico. Il complesso *iter* che il disegno di legge dovrebbe percorrere costituisce poi un serio impedimento, sempre sul piano pratico, alla soluzione tempestiva del problema urgente di ristabilire l'equilibrio economico della RAI nel 1980. Il Ministro ritiene peraltro che la ipotesi presenti, nel medio periodo, risvolti positivi da approfondire, al fine di operare un eventuale alleggerimento delle trattenute fiscali di abbonamento.

Riferendosi all'esigenza di una adeguata ripresa degli investimenti della Concessionaria, assicura che il piano di investimenti per il 1980-81 verrà esaminato dal Consiglio superiore tecnico del Ministero alla fine del mese corrente.

Passando a quantificare gli aumenti che il Ministero intende proporre, che produrranno maggiori entrate per la RAI tali da coprire il fabbisogno stimato in 275 miliardi per il biennio 1980-81, il Ministro illustra il seguente prospetto:

CANONI DI ABBONAMENTO TELEVISIVI

Canone attuale		Aumento proposto		Nuovo canone	
TV/bianco-nero		TV/bianco-nero		TV/bianco-nero	
Canone	L. 21.000	Canone	L. 15.000	Canone	L. 36.000
Tassa di concessione governativa	» 4.000	Tassa di concessione governativa	» 1.000	Tassa di concessione governativa	» 5.000
IVA 6%	» 1.170	IVA 8%	» 1.510	IVA 8%	» 2.680
Totale	L. 26.170	Totale	L. 17.510	Totale	L. 43.680
TV/colore		TV/colore		TV/colore	
Canone	L. 42.000	Canone	L. 24.000	Canone	L. 66.000
Tassa di concessione governativa	» 8.000	Tassa di concessione governativa	» 2.000	Tassa di concessione governativa	» 10.000
IVA 6%	» 2.345	IVA 8%	» 2.565	IVA 8%	» 4.910
Totale	L. 52.345	Totale	L. 28.565	Totale	L. 80.910

Avviandosi alla conclusione, il Ministro osserva che con il prospettato adeguamento delle entrate e con il prossimo sblocco del piano di investimenti si consentirà alla RAI, da una parte, il ristabilimento del conto economico per il biennio 1980-81 e, dall'altra, un rilancio del suo ruolo e della sua attività di pubblico servizio, con positivi effetti sull'industria nazionale delle telecomunicazioni.

La soluzione dei problemi più immediati del servizio pubblico radiotelevisivo non esime peraltro il Ministero dal ricordare, in una visione più generale del settore, la sempre più pressante esigenza di pervenire ad una organica regolamentazione che definisca le condizioni per la coesistenza della emittenza pubblica con quella privata. Anche a questo proposito desidera assicurare

che, attraverso un esame delle numerose iniziative di regolamentazione della materia, il Ministero sta predisponendo un disegno di legge che si impegna a presentare al più presto.

Con i sopra indicati aumenti dell'ammontare dei canoni televisivi, la RAI disporrà di entrate quasi equivalenti a quelle di cui disponeva nel 1975, tenuto conto del processo inflazionistico da allora ad oggi verificatosi. Va tenuto peraltro presente che, negli anni dal 1975 ad oggi, sono stati realizzati la pluralità delle testate giornalistiche e delle reti, il decentramento ideativo e produttivo dell'azienda, il raddoppio delle ore di trasmissioni televisive (che passano da circa 6.500 ad oltre 15.000 nel 1980), e nelle quali è stato inoltre introdotto il colore.

Il presidente Bubbico, ringraziato il ministro Darida per l'ampia esposizione, dà la parola al deputato Sterpa.

L'oratore dichiara l'orientamento contrario della sua parte politica all'aumento delle entrate prospettato dal Governo: non è accettabile tentare di assicurare il pareggio del bilancio della RAI per il 1980 e il 1981 con un aumento dei canoni di abbonamento; prima di discuterne sarebbe stato necessario, a suo avviso, affrontare globalmente i problemi economici dell'Azienda.

Il deputato Milani, premesso che soltanto nella giornata di ieri ha potuto prendere visione del bilancio della RAI del 1979, consiglia di procedere nella seduta odierna alla discussione sulla proposta del Ministro senza arrivare ad alcun parere in merito. Ricorda che la Commissione non ha sin qui adempiuto al comitato di indicare i criteri generali per la formazione dei piani di spesa e di investimento e che le innovazioni tecnologiche e i problemi — anche di portata internazionale — creati dalla prossima entrata in funzione dei satelliti che diffonderanno il segnale radiotelevisivo, dovrebbero indurre la Commissione a pronunciarsi sull'adeguamento delle entrate della RAI con l'occhio rivolto al futuro, senza restringere la propria valutazione negli angusti limiti del pareggio del bilancio aziendale. Per quanto concerne in particolare l'aumento delle entrate della RAI, l'oratore rileva che la fiscalizzazione dei canoni attualmente in vigore comporta introiti per lo Stato per ben 136 miliardi, mentre attendibili calcoli relativi alla evasione dei canoni inducono a quantificare il mancato introito in parecchie decine di miliardi. Rileva, d'altra parte, che le forze di maggioranza, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, sono state contrarie all'adozione di misure concrete volte a ridurre la possibilità di evasione dei canoni di abbonamento. Sottolineato che l'aggravio di spesa per i radioteleutenti si avvicinerrebbe, secondo i suoi calcoli, a ben 300 miliardi per la restante parte dell'anno in corso e il 1981, dichiara la sua netta contrarietà all'aumento prospettato.

Il deputato Bernardi, espresso l'apprezzamento del PCI per l'impegno assunto dal

Governo a tutelare il ruolo centrale del servizio pubblico radiotelevisivo nel sistema misto che oggi si va affermando e sottolineata la sostanziale coincidenza della posizione dell'attuale responsabile del Dicastero delle poste con quella dei rappresentanti della Concessionaria in tema di aumento delle entrate, ritiene che esso sia stato prospettato dal Governo senza perseguire una chiara dinamica di sviluppo dell'ente radiotelevisivo, senza la necessaria disponibilità a combattere il preoccupante fenomeno dell'evasione, senza condizionare l'aumento del canone ad una effettiva gestione imprenditoriale della RAI e, soprattutto, senza abbinare il proposto aumento — peraltro di entità assai considerevole — alla soluzione del grave problema della mancata regolamentazione dell'emittenza privata.

Nè va dimenticato che si avvicina il termine per la fissazione del nuovo limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1981, introiti che ben potrebbero coprire parte del disavanzo prospettato dalla RAI e sostanzialmente riconosciuto dal Governo.

Considerazioni di ordine politico e non certo questioni di principio inducono il PCI a riaffermare la propria contrarietà all'aumento del canone che si inserisce in una situazione economica già difficile per milioni di lavoratori. Oltretutto, conclude il deputato Bernardi, l'aumento viene a coincidere con una fase di stallo del processo riformatore, caratterizzato dal manifestarsi di insidie agli obiettivi di garantismo e di pluralismo che la legge n. 103 del 1975 ha sancito.

Il deputato Martelli annunzia la posizione favorevole della sua parte politica all'aumento del canone prospettato dal Governo, aumento necessario — a suo avviso — per conservare il ruolo centrale del servizio pubblico nel settore delle comunicazioni di massa, servizio, tra l'altro, capace di offrire ad un costo, da ritenere basso anche dopo l'applicazione del prospettato aumento, un prodotto di buon livello e competitivo sul piano mondiale. Auspica che il Consiglio di amministrazione della RAI utilizzi il ripiano del proprio bilancio, che il Governo si accinge a varare, per realizzare un rilancio im-

prenditoriale che punti su una maggiore commerciabilità del prodotto, garantendo nello stesso tempo il livello qualitativo della produzione, che l'utenza radiotelevisiva giustamente richiede. Propone infine che la Commissione, nel rispetto delle competenze legislative del Parlamento, prenda posizione al più presto — attraverso una discussione politica approfondita — sulla regolamentazione delle emittenti private, avendo di mira l'obiettivo di ricondurre ad unità il controllo del complesso sistema delle comunicazioni di massa, ed in ispecie del settore radioeletvisivo.

Il deputato Ciccio Messere, premesso che il Partito radicale si batte per un potenziamento del servizio pubblico radiotelevisivo — che potrebbe anche comportare un aumento del canone ma a condizione che si puntasse ad un effettivo miglioramento della qualità del prodotto e ad una maggiore produttività dell'Azienda — annunzia l'orientamento contrario del suo gruppo all'aumento del canone, atteso che il Governo si muove in un'ottica di mero incremento quantitativo della capacità produttiva della RAI, che finisce per scardinare sul teleutente gli effetti di una gestione irrazionale del servizio pubblico, caratterizzata da inammissibili sperperi.

Il deputato Bassanini esprime soddisfazione per il mutato atteggiamento del Ministero delle poste di fronte ai problemi della gestione economica della RAI e della conseguente esigenza dell'adeguamento delle sue entrate. Il PSI ebbe a contestare l'orientamento del precedente Ministro delle poste, il quale sottovalutava l'alto grado di obsolescenza di gran parte degli impianti aziendali, nonché l'esigenza della RAI di assicurare costantemente l'alta qualità del suo prodotto.

Le dichiarazioni rese dal ministro Darida mettono — a giudizio dell'oratore — nella giusta luce il problema di un servizio pubblico che deve, oggi più che mai, mantenere un ruolo centrale anche mediante il rinnovamento dei suoi impianti e l'aggiornamento della produzione, senza discostarsi da una gestione di rigorosa economicità che la leg-

ge di riforma e gli indirizzi della Commissione prevedono.

Il senatore Fiori dichiara di astenersi sull'aumento dei canoni prospettato dal Governo.

Il deputato Bodrato ritiene che la relazione del ministro Darida risolva positivamente il contrasto che si è registrato nello scorso mese di marzo tra la posizione espressa dall'allora ministro delle poste Vittorino Colombo e quella prevalente in seno alla Commissione. Ritiene tuttavia che il mutato atteggiamento del Governo non sia tanto da attribuire a oggettive modificazioni della situazione economica, bensì a un diverso e più corretto apprezzamento del ruolo del servizio pubblico.

In particolare, rileva come dalle dichiarazioni odierne del rappresentante del Governo emerga un'impostazione del problema dell'adeguamento delle entrate della RAI tesa a privilegiare — a suo avviso non correttamente — lo strumento dell'aumento dei canoni senza tenere nel giusto conto il concorrente strumento degli introiti pubblicitari, i quali non debbono finire per alimentare la sola emittenza privata ma, come del resto la stessa legge di riforma prevede, debbono costituire parte non trascurabile delle entrate del servizio pubblico. D'altro canto lo stesso regime fiscale, cui i canoni di abbonamento sono sottoposti, è tale per cui l'incidenza notevole dei prelievi sull'ammontare dei canoni rischia di deformare l'immagine stessa del servizio pubblico. Mentre rileva che l'entità dell'aumento dei canoni prospettato dal Governo si attesta su un livello che, appena quattro mesi fa, era considerato il massimo incremento ipotizzabile, esprime d'altra parte perplessità sull'atteggiamento del PCI che, dichiarandosi fermamente contrario all'aumento del canone e nello stesso tempo a favore del ruolo centrale del servizio pubblico, cade in evidente contraddizione.

Il senatore Mitterdorfer preannunzia l'orientamento favorevole della sua parte politica all'aumento del canone reso necessario dall'elevato tasso di inflazione e giustificato anche da un esame comparativo dei canoni in vigore negli altri Paesi europei. Auspica

che, a fronte dell'aumentata disponibilità delle entrate che si va profilando, si renda, allo stesso tempo, più incisivo il controllo sull'economica gestione dell'Azienda.

Il deputato Borri, espresso apprezzamento per l'orientamento del rappresentante del Governo che, dalle dichiarazioni oggi rese, sembra in sintonia con le valutazioni già espresse nei mesi scorsi dalla maggioranza della Commissione, ritiene che esso sia più aderente alle attuali esigenze del servizio pubblico.

Sottolineato che la lotta all'evasione e le economie nella gestione aziendale non bastano da sole ad assicurare alla RAI le necessarie entrate per portare a termine il piano di investimenti che la Commissione ha a suo tempo avallato, ritiene che non vi siano argomenti validi per negare l'opportunità dell'adozione di nuovi canoni di abbonamento. Auspica che il Governo tenga conto, nell'esercizio dei propri poteri, delle indicazioni emerse nell'odierno dibattito che riconosce la necessità di restituire alla RAI il necessario quadro di certezze. Valuta positivamente il profilarsi dell'orientamento di ricondurre ad unità di controllo politico dell'intero sistema delle comunicazioni di massa; e ciò nel momento in cui nuove tecnologie stanno per modificare sensibilmente la situazione sulla quale il legislatore è intervenuto nel 1975.

Il Presidente dà quindi la parola al ministro Darida, il quale replica agli intervenuti, riconoscendo, fra l'altro, che l'adeguamento dei canoni, oggi obiettivamente indifferibile, sarebbe stato certo più armonicamente inserito in un quadro completo che avesse previsto la disciplina dell'emittenza privata, il cui esame il Parlamento non ha ancora iniziato.

Il Presidente pone quindi ai voti un documento, presentato dai deputati Bernardi e Milani, del seguente tenore:

« Premesso che la Commissione non ha avuto modo di esaminare compiutamente i dati di bilancio della RAI per il 1979;

sottolineato che prima di aumentare il canone è possibile tentare di corrispondere

alle esigenze di pareggio del bilancio con l'aumento delle entrate per la pubblicità e con la defiscalizzazione del canone,

la Commissione stabilisce di rinviare ad altra riunione la decisione di aumentare il canone, dopo aver valutato le possibilità reali di aumento delle entrate per altra via ».

Posto ai voti, il documento è respinto.

Il Presidente pone quindi ai voti un documento presentato dal deputato Ciccionesere, del seguente tenore:

« La Commissione,

rilevata la necessità di approfondire i criteri e le previsioni di spesa della RAI alla luce delle critiche espresse da autorevoli organi tecnici ministeriali;

rilevata la non corrispondenza del prodotto radiotelevisivo ai principi della legge di riforma e agli indirizzi dettati dalla Commissione;

rilevata la scarsa produttività della Concessionaria e la insoddisfacente utilizzazione degli impianti e del personale della RAI,

esprime parere negativo sulla proposta di aumento dei canoni televisivi ».

Il documento, posto ai voti, è respinto.

Viene quindi posta ai voti una proposta di parere illustrata dal deputato Mazzarrino, il quale, a nome della DC, dichiara che la sua parte politica, favorevole all'aumento del canone prospettato dal Governo nei limiti e con le modalità che esso stabilirà nell'esercizio dei suoi poteri, esprime il detto orientamento richiamandosi alle posizioni emerse ed alle dichiarazioni rese nell'odierno dibattito.

La proposta è approvata nel seguente testo:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ascoltate le comunicazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in ordine al problema dell'adeguamento delle entrate della Concessionaria, contenenti la richiesta di un adeguato incremento dei canoni di abbonamento, esprime parere favorevole all'adozione dei nuovi canoni fissati secondo i criteri enunciati dal rappresentante del Governo ».

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO

Dopo che il deputato Borri e il senatore Noci hanno brevemente illustrato le modificazioni apportate al testo della relazione in seguito al dibattito svoltosi nelle precedenti sedute, la relazione, posta ai voti, risulta approvata.

Il Presidente avverte altresì che, con l'approvazione della relazione, si intende con-

ferito ai relatori l'incarico di procedere al completamento di essa coi dati e con gli elementi risultanti dalle ultime sedute della Commissione e delle Sottocommissioni, nonché alla revisione formale e al coordinamento del testo.

Il deputato Milani e il deputato Ciccio-messere confermano, a nome delle rispettive parti politiche, la presentazione di relazioni di minoranza.

La seduta termina alle ore 16,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI**

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

*Presidenza del Presidente
PRINCIPE*

*Interviene il ministro delle partecipazioni
statali onorevole De Michelis.*

La seduta inizia alle ore 21.

**SEGUITO DELL'ESAME DEL PIANO STRATEGI-
CO DELL'ALFA ROMEO**

Il Presidente Principe invita i parlamentari presenti non facenti parte della Commissione a non chiedere la parola, giacchè non potrebbe concederla loro essendo nelle Commissioni bicamerali inapplicabile la norma dell'articolo 38 del regolamento della Camera. Il senatore Milani dichiara di dissentire da questa interpretazione. Il Presidente Principe riafferma le ragioni che stanno alla base della sua interpretazione e rinvia comunque la definitiva soluzione del problema ad una futura riunione dell'Ufficio di Presidenza. Il Presidente Principe dichiara quindi aperto il dibattito sul piano strategico dell'Alfa Romeo.

Il senatore Carollo rileva preliminarmente che nel verbale della precedente riunione manca il riferimento ad una sua richiesta — che fu ritenuta tardivamente proposta e dunque dichiarata inammissibile dal Presidente — di poter svolgere una questione pregiudiziale. Nel merito osserva che nella legge 675 non si fa menzione di piani strategici e che, d'altra parte, la qualificazione di « strategico » riferita ad un piano non ha alcuna significazione nè giuridica nè economica. Il problema del risanamento dell'Alfa Romeo e del settore automobilistico in ge-

nerale non è, peraltro, cosa nuova: ma il Governo non ha finora ritenuto di adottare alcun provvedimento in materia. Nella generale inazione degli organi responsabili, ora si pretende che sia la Commissione a formulare un parere che nessun altro organismo — nè la Commissione Prodi, nè il CIPI, nè il Governo — è finora riuscito ad emettere.

Il Presidente Principe osserva, al riguardo, che il piano è stato approvato dal Comitato di Presidenza dell'IRI e quindi trasmesso alla Commissione attraverso il Governo e la Presidenza della Camera dei deputati.

Il senatore Carollo sottolinea che il piano è fondato sull'accordo dell'Alfa Romeo con la Nissan, accordo che l'Alfa Romeo aveva già siglato senza attendere l'autorizzazione nè dell'IRI, nè del Governo. Il parere della Commissione, pertanto, non avrebbe altra funzione che quella di ratificare, di « verniciare » una decisione già presa e definitiva.

Il presidente Principe rileva che tutte le parti politiche hanno concordemente stabilito in Ufficio di Presidenza della Commissione di sentire i dirigenti dell'Alfa Romeo sull'accordo con la Nissan. Il senatore Carollo osserva che l'esame del problema in sede di indagine conoscitiva non comporta nè l'adozione di decisioni nè l'espressione di pareri: che è quello, viceversa, che si intenderebbe fare oggi. Ribadisce quindi che appare un fuor d'opera formulare, da parte della Commissione, un parere prima che si esprima sull'argomento il Governo. Quanto al contenuto del piano, è da dire che si tratta, in pratica, di una ipotesi di salvataggio dell'Alfa Romeo effettuato dalla Nissan. Salvataggio che dovrebbe realizzarsi attraverso la prestazione da parte della Nissan dei progetti concernenti i modelli. Il problema della creazione di nuovi modelli è stata in realtà sollevato all'Alfa Romeo da tempo: per cui si dovrebbe in primo luogo accertare quale sorte abbiano avuto le costose ricerche intraprese a tal fine dall'Alfa Romeo, la quale si è al fine rivolta alla Nissan solo dopo aver ricevuto

risposte negative da tutte le altre case automobilistiche europee. Sarebbe quindi opportuno che la Commissione, prima di esprimere un qualsiasi parere, accertasse le ragioni che hanno motivato delle risposte negative delle società europee. Ancora, egli osserva che il piano potrebbe ricevere favorevole apprezzamento ove in esso si dimostrasse pienamente che la strada scelta è in grado di far superare all'Alfa Romeo i suoi squilibri strutturali. Dimostrazione che invece manca, essendovi nel piano solo affermazioni apodittiche al riguardo. A fronte di un apporto della Nissan pari al 20 per cento dell'investimento complessivo, risulta altresì che alla casa giapponese toccherebbero ben 21.000 autovetture sulle 60.000 prodotte, con un ricavato che si fissa quindi intorno al 35 per cento. Nè tali svantaggiose condizioni sembrano poter essere bilanciate dalla clausola di salvaguardia in base alla quale la Nissan dovrebbe vendere le sue 21.000 automobili fuori del mercato italiano. Sulla base di quello che lo stesso vicepresidente della Nissan ha dichiarato deve ritenersi difatti che non sarà possibile ottenere il rispetto di tale clausola: per cui ci si deve chiedere di quali strumenti di garanzia si sia al riguardo provveduta l'Alfa Romeo.

C'è da domandarsi, poi, se da parte dell'Alfa Romeo si sia realmente cercato di raggiungere un accordo con la FIAT. Gli incontri che si sono tenuti tra le due case sono stati infatti probabilmente viziati da una preconcepita volontà negativa dei dirigenti dell'Alfa Romeo nei confronti della FIAT: cosicchè occorrerebbe accertare la ragione per la quale le trattative in questione non hanno avuto esito, esaminando se le proposte della FIAT non fossero per caso sostanzialmente equivalenti a quelle della Nissan. Nella quale ipotesi — come ha riconosciuto lo stesso ministro De Michelis — le proposte della FIAT avrebbero dovuto essere senz'altro preferite.

Il ministro De Michelis osserva che il Governo ha illustrato le ragioni che hanno indotto a preferire le proposte della Nissan a quelle della FIAT.

Il senatore Carollo esprime quindi il suo dissenso dalla decisione dell'ufficio di Presidenza, che ha stabilito di non ascoltare in

merito i responsabili della FIAT per farsi direttamente illustrare da essi le proposte avanzate nel corso delle trattative con l'Alfa Romeo. Infine, osserva che manca del tutto nel piano quella costruzione economico-finanziaria che sarebbe richiesta dalla legge n. 675 e conclude quindi che, allo stato, non è possibile alla Commissione esprimere pareri di sorta, se non siano stati prima espletati i necessari accertamenti cui ha fatto cenno nel corso del suo intervento.

Il deputato Margheri osserva che il piano strategico dell'Alfa Romeo deve vedersi come una parte del complessivo programma di investimenti dell'IRI, sul cui esame la Commissione si è lungamente intrattenuta formulando proposte di modificazioni — secondo una ormai consolidata prassi — nonchè giudizi di valore politico. Pertanto, è perfettamente coerente che la Commissione, dopo aver vagliato gli indirizzi generali delle partecipazioni statali, si occupi oggi di una delle più importanti articolazioni settoriali del suddetto programma di investimenti. In particolare, è da rilevare innanzi tutto che l'attuale situazione del mercato automobilistico mondiale è caratterizzata da un modesto sviluppo della domanda aggiuntiva, da un lato, e da un forte incremento, d'altro lato, della domanda sostitutiva. Tale situazione ha colto impreparata l'industria automobilistica italiana, sia quella privata — FIAT — sia quella a partecipazione statale — Alfa Romeo —, con conseguente aumento dell'importazione e diminuzione dell'attivo commerciale del settore nei conti con l'estero. La caduta della produttività ed i ritardi tecnologici completano il preoccupante quadro, insieme con il pesante passivo finanziario da cui è oberata l'Alfa Romeo.

Di fronte ad una situazione siffatta, l'Alfa Romeo ritiene di fare una proposta per avviare il risanamento dell'azienda, proposta che prevede un investimento di 2.417 miliardi, una trasformazione in *holding* dell'impresa e la creazione di tre nuove unità produttive che consentirebbero un consistente aumento dell'occupazione nell'area campana. La creazione di queste unità produttive si rende possibile attraverso l'accordo con la Nissan.

La proposta dell'Alfa Romeo rappresenta dunque un serio sforzo di risanamento, che deve essere positivamente apprezzato, pur se non vale a risolvere del tutto i problemi dell'azienda e del settore. Gli argomenti addotti contro l'accordo Alfa-Nissan, appaiono, invece, artificiosi ed infondati: tra di essi, invece, il più serio è quello delle possibili alternative ricercabili in Italia ed anche in Europa, solo che tali alternative non sono, in effetti, esistenti. Si è trattato, al più, di dichiarazioni giornalistiche, che possono al massimo testimoniare di una maggiore volontà di collaborazione per il futuro. La definitiva soluzione dei problemi dell'industria automobilistica resta però affidata all'approvazione, che si spera sollecita, del programma finalizzato di settore, il quale non si pone in alcun modo in alternativa con il piano strategico oggi in esame, che si ritiene meritevole del positivo apprezzamento raccomandato dal relatore, senatore Spano.

Il deputato Ravaglia osserva che l'accordo Alfa-Nissan non pare sufficiente a garantire il risanamento dell'azienda, giacché il problema prioritario, che è quello dell'aumento della produttività, resta un fatto interno dell'Alfa Romeo. La scarsa competitività dell'Alfa Romeo rischia poi di trasformare in una operazione in pura perdita l'accordo commerciale, che finirebbe per risolversi ad esclusivo vantaggio della Nissan. L'attuale situazione dei mercati fa temere, ancora, che si vada incontro ad una progressiva concorrenza tra FIAT ed Alfa sul mercato interno, senza che l'Alfa riesca, per altro verso, a riconquistare terreno sui mercati internazionali. Infine, le prospettive protezionistiche che vanno delineandosi negli Stati Uniti rischiano di provocare una caduta dei prezzi sul mercato europeo: evenienza di fronte alla quale l'accordo in esame non reggerebbe senz'altro.

Occorre pertanto che il Governo affronti in termini complessivi i problemi dell'industria automobilistica italiana, muovendo dalle acquisizioni cui è giunta la Commissione Prodi e pervenendo a valutazioni generali in ordine alla migliore distribuzione delle risorse del settore. Solo alla luce di questa visio-

ne d'insieme sarà possibile esaminare un piano come quello proposto dall'Alfa Romeo.

Il senatore Petrilli rileva che alla Commissione si offrono in ordine al piano strategico dell'Alfa Romeo tre alternative, che sono quella della semplice presa d'atto, quella della formulazione di considerazioni e quella della formale approvazione. Messa da parte quest'ultima prospettiva — che deve ritenersi a prima vista impraticabile — per la evidente impossibilità per la Commissione di esaminare una miriade di piani aziendali, restano in piedi le prime due, tra le quali egli non ha difficoltà ad aderire a quella che si pervenga alla formulazione di considerazioni. Allo scopo potrebbe procedersi alla nomina di un comitato ristretto, che abbia l'incarico di redigere un testo nel quale — riaffermata l'incompetenza della Commissione ad esprimere un parere sull'argomento — si formulino tuttavia alcune considerazioni sul piano strategico dell'Alfa Romeo.

Il Presidente Principe invita la Commissione a pronunciarsi sulla proposta di costituzione di un comitato ristretto avanzata dal senatore Petrilli. Dopo interventi del deputato Sinesio, del senatore Milani, del senatore Rebecchini e del deputato Vizzini, il Presidente, constatata la mancanza di un accordo tra le parti politiche, decide per la prosecuzione del dibattito.

Il deputato Mennitti osserva che la necessità di una pronuncia della Commissione sul piano strategico dell'Alfa discende dal fatto che la Commissione stessa ha a suo tempo espresso il suo avviso sul programma di investimenti dell'IRI, di cui il piano dell'Alfa deve ritenersi una specificazione settoriale. Detto piano, poi, si segnala positivamente per il fatto che si pone fuori della logica assistenzialistica che purtroppo caratterizza sovente gli interventi di risanamento delle partecipazioni statali. Ad esso, peraltro, non pare esistessero reali alternative, per la genericità delle proposte della FIAT che sembrano piuttosto poter costituire la base per una futura migliore collaborazione tra le due case automobilistiche italiane.

Il senatore Stanzani Ghedini rileva preliminarmente che unico interlocutore della

Commissione è il Governo e non già l'IRI o la Finmeccanica o l'Alfa Romeo. Nel merito è da dire che il piano dell'Alfa merita senz'altro di essere qualificato strategico e che nell'ambito di esso l'accordo con la Nissan rappresenta un tassello importante, ma non il vero punto centrale sul quale dovrebbe appuntarsi l'attenzione della Commissione nel quadro del suo rapporto con il Governo. Quanto alle proposte della FIAT, esse sono state respinte perchè erano in piena contraddizione con le scelte strategiche operate dall'Alfa Romeo. Viceversa, l'accordo con la Nissan si colloca perfettamente nella prospettiva strategica delineata dall'Alfa Romeo. Peraltro, come chiarito all'inizio, la Commissione non deve scendere all'esame di dettaglio di un piano aziendale e delle sue scelte, ma deve valutare politicamente le dichiarazioni rese al riguardo dal Governo. In ordine alle quali — pur da esponente dell'opposizione quale egli è — osserva che non può non consentirsi con l'affermazione che il piano strategico dell'Alfa non reca certo pregiudizi alla situazione estremamente compromessa del settore automobilistico italiano, cui può viceversa portare positivi ed apprezzabili contributi sulla via del risanamento.

Il deputato Merloni, dopo aver premesso di concordare con le considerazioni svolte dai suoi colleghi di gruppo sull'incompetenza della Commissione ad esprimere un parere sul piano dell'Alfa, formula un positivo apprezzamento sullo sforzo posto in essere dai dirigenti dell'azienda, i quali si sono mostrati del tutto privi di ogni deterioro spirito provinciale. Non di meno, l'accordo con la Nissan è tale da suscitare inquietanti preoccupazioni di politica comunitaria ed industriale, alle quale deve aggiungersi la considerazione che la Nissan sembra ottenere grandi vantaggi a fronte di un modesto investimento, mentre viceversa non si riescono a vedere i vantaggi che dovrebbe conseguire l'Alfa Romeo: il cui risanamento non potrà certo conseguirsi attraverso il piano oggi in esame.

Il deputato Vizzini osserva che l'accordo Alfa-Nissan, pur se non potrà risolvere tutti i complessi problemi dell'Alfa Romeo, rappresenta comunque un positivo sforzo di risanamento, non caratterizzato, per altro, dalla

consueta richiesta di finanziamento. Il problema, tuttavia, va visto nell'ottica più generale della crisi del settore automobilistico, in ordine alla quale il Governo deve fornire indicazioni esaurienti sul punto se l'accordo Alfa-Nissan possa o meno recare pregiudizio alla impostazione del piano di settore. Altra risposta il Governo deve fornire poi in merito alla consistenza delle proposte alternative della FIAT.

Il ministro De Michelis rileva che il Governo ha deciso di esprimere, in sede CIPI, il suo orientamento sul piano strategico dell'Alfa Romeo, e non sull'accordo Alfa-Nissan che ne costituisce solo una parte. Prima di questo vaglio da parte del CIPI è nel frattempo intervenuta l'approvazione unanime del Comitato di Presidenza dell'IRI, in seguito alla quale il Ministro delle Partecipazioni Statali ha ritenuto di dare consenso al piano per quanto di competenza, salva l'autonomia delle scelte aziendali. Il Governo ha pertanto adottato una procedura pienamente rispettosa delle competenze di tutti gli organismi interessati.

Quanto ai chiarimenti richiesti dal deputato Vizzini e alle preoccupazioni sollevate dallo stesso, è da dire che le prospettive protezionistiche nell'area comunitaria, malgrado l'opposizione tedesca, hanno una loro consistenza, ma implicano solo il contenimento entro certi limiti della penetrazione commerciale giapponese. Ciò significherebbe per l'Italia, però, non già una diminuzione della importazione dal Giappone, sebbene un suo aumento, essendo oggi le quote di mercato riservate all'industria giapponese in Italia estremamente inferiori a quelle di cui la stessa industria giapponese gode negli altri paesi dell'Europa comunitaria. La stessa FIAT ha dovuto riconoscere che l'accordo Alfa-Nissan non rischia certo di aprire le porte del mercato nazionale ad una massiccia penetrazione giapponese: un siffatto problema potrebbe porsi semmai tra dieci anni alla scadenza dell'accordo, ma l'Alfa sembra invero essersi sufficientemente garantita anche da questa eventualità.

Quanto alla possibilità di una alternativa, è da dire che le proposte della FIAT non era-

no assolutamente tali da realizzarla. Date le scelte aziendali dell'Alfa, che non è in alcun modo possibile nè discutere nè censurare, le proposte della FIAT non potevano certo essere accolte perchè difformi dalle opzioni dell'Alfa tanto per quel che riguarda la scelta dei modelli, quanto per ciò che concerne la localizzazione degli stabilimenti. La scelta operata era dunque una scelta obbligata: la Nissan è stata l'unica casa che ha risposto favorevolmente alle richieste dell'Alfa Romeo. Conclusivamente, non si può che esprimere un positivo apprezzamento nel fatto che una impresa a partecipazione statale, in luogo di presentare il conto delle perdite e chiederne la ricapitalizzazione, esponga invece un serio programma di risanamento.

Quanto, infine, alle prospettive di collaborazione tra Alfa Romeo e FIAT, esse non sono state in alcun modo pregiudicate dall'accordo in esame.

Il relatore Spano svolge argomentazioni in ordine alla logica che anima il disegno strategico sotteso al piano dell'Alfa Romeo e propone quindi alla Commissione l'approvazione del seguente documento di considerazioni:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali senza interferire con i piani e le responsabilità autonome delle singole imprese a partecipazione statale, ha ascoltato il Ministro per le partecipazioni statali e i responsabili dell'IRI, della Finmeccanica e dell'Alfa Romeo sul " piano strategico dell'Alfa ", già approvato dal Comitato di Presidenza dell'IRI.

In detto piano ha riscontrato che la terza ipotesi indica positivamente linee programmatiche che si pongono gli obiettivi di portare al risanamento dell'azienda e di garantirne lo sviluppo, di incrementare i volumi produttivi, di aumentare gli investimenti, il tutto finalizzato al miglior utilizzo degli impianti, al rafforzamento della struttura produttiva con la realizzazione nel Mezzogiorno di nuovi posti di lavoro. La Commissione, inoltre sollecita il Governo a presentare nel più breve tempo possibile il

« programma finalizzato per il settore auto » anche al fine di consentire il necessario coordinamento dei piani aziendali di sviluppo con gli obiettivi della politica generale di settore ».

Il senatore Stanzani Ghedini osserva che — come è stato detto — il piano strategico dell'Alfa Romeo è stato solo il pretesto per discutere dell'accordo Alfa-Nissan, del quale non si fa contraddittoriamente cenno nella proposta di documento.

Il senatore Carollo propone — in armonia con le osservazioni formulate dal senatore Rebecchini sulle competenze della Commissione — di sopprimere la frase che recita: « senza interferire con i piani e le responsabilità autonome delle singole imprese a partecipazione statale ». Detta frase è del tutto superflua, giacchè mai la Commissione potrebbe porre in essere interferenze siffatte. Se il testo resterà inalterato, egli pertanto non potrà votare a favore della proposta di documento.

Il deputato Ravaglia annuncia la sua astensione.

Il senatore Sica annuncia il suo voto contrario, se il documento non verrà emendato nel senso di rendere chiara l'incompetenza della Commissione ad esaminare piani aziendali.

Il senatore Ripamonti premette che voterà a favore della proposta di documento, ma sottolinea il suo dissenso dalle impostazioni del deputato Margheri relative alla connessione del piano dell'Alfa Romeo con il programma di investimenti dell'IRI. A suo avviso si giunge oggi alla adozione di un documento solo perchè si è ascoltato il presidente dell'Alfa Romeo e si è dedicata dunque particolare attenzione al problema, senza che ciò possa evidentemente costituire precedente.

Analoghe considerazioni svolge il senatore Rebecchini, il quale annuncia il suo voto favorevole nel presupposto che il documento in esame non costituisca formulazione di un parere.

Il relatore Spano respinge la proposta di emendamento avanzata dal senatore Stanzani Ghedini ritenendo sufficiente il richiamo

alla « terza ipotesi », la quale configura appunto l'accordo Alfa-Nissan.

Il senatore Stanzani Ghedini precisa quindi che il suo voto favorevole è basato sulle dichiarazioni rese dal ministro De Michelis.

Il Presidente Principe pone quindi in votazione la proposta di documento di considerazioni nel testo originario illustrato dal relatore Spano. Il documento viene approvato a maggioranza.

ESAME DELLA RICHIESTA DI PARERE PARLAMENTARE IN ORDINE ALLA NOMINA DEL VICEPRESIDENTE DELL'IRI

Il Presidente Principe rinvia l'esame della richiesta di parere parlamentare in ordine alla nomina del vicepresidente dell'IRI alla seduta di giovedì 24 luglio 1980.

La seduta termina alle ore 2.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIE-
STA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI
PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SO-
CIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VAL-
LE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI
DEL GENNAIO 1968**

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
DAL FALCO

La seduta inizia alle ore 12.

**DELIBERAZIONI IN ORDINE ALLO SVOLGIMEN-
TO ED AL CALENDARIO DELLE AUDIZIONI**

Dopo interventi dei deputati Reina, Castoldi, Fornasari e dei senatori Ottaviani e D'Amelio, oltre che del Presidente, la Commissione delibera di ascoltare, in una seduta da tenere il giorno 22 luglio, il dottor Antonino Niceta, il dottor Benedetto Li Calsi, il dottor Giuseppe Orlandi, il professor Nicola Piazza, in quanto responsabili — in diversi periodi — dell'Ente siciliano per la promozione industriale. Delibera inoltre di ascoltare, nella stessa seduta, il dottor Giovambattista Torregrossa, già direttore per l'industria del competente assessorato regionale siciliano.

Rimane altresì stabilito che, nella seduta del 22 luglio, si dovrà deliberare in merito alla proposta di audizione di alcuni dei funzionari preposti — in diversi periodi — all'Ispettorato generale per le zone terremotate.

La Commissione delibera inoltre di ascoltare, in una seduta da tenere il giorno 29 luglio, il dottor Giuseppe Ratti, presidente dell'ANIC; l'ingegner Carlo Pesenti, presidente delle Cementerie siciliane spa; il dottor Cesare Frassinetti, direttore generale per i programmi e lo sviluppo del Ministero per le partecipazioni statali; il dottor Giuseppe Cavalcanti, direttore generale dello stesso Dicastero per gli affari economici; il dottor Gaetano Cortesi presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

**DELIBERAZIONI IN ORDINE ALLA ACQUISIZIO-
NE DI ATTI E INFORMAZIONI**

Dopo interventi del senatore Riggio e del deputato Castoldi, la Commissione accoglie le proposte dell'Ufficio di Presidenza e del Gruppo di lavoro sull'« attuazione degli interventi per la ricostruzione delle zone terremotate della Valle del Belice », illustrate dal Presidente e rivolte all'acquisizione di atti e informazioni.

**DELIBERAZIONI IN ORDINE ALLE FORME DI
PUBBLICITA' DEI LAVORI DELLA COMMISSIO-
NE**

Il presidente Dal Falco illustra alcune proposte dell'Ufficio di Presidenza tendenti ad assicurare una adeguata informazione sui lavori della Commissione. Dopo interventi del deputato Castoldi e del senatore Riggio, la Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 13,30.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 2^a e 6^a:

789 — « Modifiche al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni, per la definizione giuridica della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito », d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri: *parere favorevole*;

899 — « Misure urgenti in materia di disciplina dell'attività bancaria e delle imprese esercitate da enti pubblici », d'iniziativa del senatore Visentini: *parere favorevole*;

976 — « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e norme interpretative ed integrative in materia di attività creditizia »: *parere favorevole*;

alle Commissioni riunite 2^a e 8^a:

732-B — « Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili nonché modificazioni di termini previsti dalle leggi 28 gennaio 1977, n. 10, 5 agosto 1978, n. 457, e 15 febbraio 1980, n. 25 », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 2^a Commissione:

962 — « Istituzione del giudice di pace », d'iniziativa dei senatori Tropeano ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 7^a Commissione:

992 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 267, concernente norme per la rivalutazione e la liquidazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami nelle scuole statali, al fine di assicurare il regolare svolgimento degli esami finali dell'anno scolastico 1979-1980 », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 8^a Commissione:

692 — « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra », d'iniziativa dei senatori Barsacchi ed altri: *parere favorevole*;

729 — « Modifica delle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico », d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri: *parere favorevole*;

902 — « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastro-

fe del Vajont », d'iniziativa dei deputati Migliorini ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 9ª Commissione:

990 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 11ª Commissione:

1008 — « Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia »: *parere favorevole*;

alla 12ª Commissione:

879 — « Conferimento delle farmacie gestite in via provvisoria da almeno cinque anni », d'iniziativa dei senatori Costa ed altri: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti*.

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per il tesoro Tambromi Armaroli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 2ª e 8ª:

732-B — « Norme provvisorie sull'indennità di espropriazione di aree edificabili nonché modificazioni di termini previsti dalle leggi 28 gennaio 1977, n. 10, 5 agosto 1978, n. 457, e 15 febbraio 1980, n. 25 » approvato

dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 1ª Commissione:

911 — « Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7ª Commissione:

992 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 267, concernente norme per la rivalutazione e la liquidazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami nelle scuole statali, al fine di assicurare il regolare svolgimento degli esami finali dell'anno scolastico 1979-1980 », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 8ª Commissione:

692 — « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra », d'iniziativa dei senatori Barsacchi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

729 — « Modifica delle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico », d'iniziativa dei senatori Farralasco ed altri: *parere favorevole*;

902 — « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont », d'iniziativa dei deputati Migliorini ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 9ª Commissione:

875 — « Distillazione agevolata dei vini da tavola di produzione nazionale », d'iniziativa dei senatori Truzzi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 12ª Commissione:

983 — « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali »: *parere favorevole;*

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Santalco, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 12ª Commissione:

983 — « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali »: *parere favorevole.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI

Sottocommissione permanente per l'Accesso

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1980

*Presidenza del Presidente
STERPA*

La seduta inizia alle ore 11,30.

Dopo breve discussione, resta stabilito che il collegio dei relatori, incaricato degli adempimenti di cui all'articolo 5 del regolamento della Sottocommissione, sarà composto, oltre che dal Presidente, dal senatore Colombo Vittorino (Veneto) e dal deputato Ciccio-messere.

La seduta termina alle ore 12.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Giovedì 17 luglio 1980, ore 9

Commissioni riunite

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

e

2^a (Giustizia)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 11

Commissioni riunite

5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

e

6^a (Finanze e tesoro)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 10 e 16,30

1^a Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 9,30 e 17

2^a Commissione permanente

(Giustizia)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 16,30

3^a Commissione permanente

(Affari esteri)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 9,30

9^a Commissione permanente

(Agricoltura)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 10

10^a Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 10 e 16,30

11^a Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Giovedì 17 luglio 1980, ore 9,30

Commissione parlamentare per la riconversione e la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

Giovedì 17 luglio 1980, ore 9,30

**Commissione parlamentare
di inchiesta e di studio sulle commesse
di armi e mezzi ad uso militare e sugli
approvvigionamenti**

Giovedì 17 luglio 1980, ore 12